f CS.M. Cupo

martedí 28 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 247
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il ricatto dei licenziamenti arma dei padroni per svuotare i contratti: è necessario partire subito con la lotta

Nelle fabbriche lo scontro è tutto politico

Sabato trecentomila edili si sono dati appuntamento a Roma; domani a Milano scenderanno in piazza i metalmeccanici. La risposta della classe operaia all'ondata dei licenziamenti, allo slittamento e al tentativo di svuotamento dei contratti, la risposta al carovita, comincia a farsi sentire, nonostante tutto. Sembra accorgersene anche il Giornale *di Montanelli quando, in prima pagina, titola «Lama è conciliante ma la base non lo è». Ed è, chiaramente, una risposta politica ad un attacco che è altrettanto chiaramente politico.*

Le multinazionali non hanno mandato giù il 15 giugno. Neanche il grande capitale italiano lo vorrebbe mandare giù ma, evidentemente, ha minori possibilità di reazione. Le multinazionali intendono colpire con i licenziamenti in massa e, addirittura, con la chiusura di alcune grandi fabbriche, la combattività e la capacità organizzativa della classe operaia italiana. La Leyland-Innocenti, la Philips-Iret hanno esplicitamente e brutalmente confermato di voler imporre la loro volontà, di schiacciare chi lotta contro lo sfruttamento; ma prima di esse, sia pure in modo soltanto implicito, anche Merrel, Gie, Angus, Thorrington, Koèrting e altre avevano annunciato o effettuato licenziamenti in massa. Del resto il ministro Donat-Cattin, proprio all'indomani del 15 giugno, aveva fatto sapere, con tono vendicativo, che le multinazionali stavano per prendere le loro contromisure.

E per questo che la linea delle confederazioni sindacali, la linea di separare i problemi dell'occupazione da quelli dei contratti, le rivendicazioni del pubblico impiego da quelle degli operai dell'industria, e, all'interno dei problemi dell'occupazione, la linea di evitare lo scontro e di accettare un ripiegamento dietro l'altro, è una linea perdente.

Alle multinazionali che come la Leyland presentano ultimatum, la risposta non può essere quella di arrangiarsi in qualche modo spostando una parte dei lavoratori licenziati in altre fabbriche dell'Iri.

Bisogna afferrare il toro per le corna, bisogna lottare per arrivare alla nazionalizzazione della Innocenti senza pagare neanche una lira di indennizzo al padrone. Questo obiettivo non è massimalista, è alla portata della forza operaia, è anzi l'unico obiettivo realistico se, realmente, si vuole difendere i livelli di occupazione.

Folle si sta poi rivelando la tendenza a far slittare i contratti, a separare l'iniziativa su questo terreno dalla risposta ai licenziamenti. I padroni stanno apertamente legando i licenziamenti alla ristrutturazione. La Leyland-Innocenti ha detto senza mezzi termini che vuole produrre lo stesso numero di auto con meno operai; la Iret ha fatto sapere di essere stufa per i troppi scioperi. Questo è il linguaggio dei padroni, questo è il livello dello scontro. Arrivare alle scadenze contrattuali non ora, ma tra qualche mese, significa arrivarci con una situazione deteriorata dalla iniziativa padronale.

E' dunque giunto il momento di far pesare fino in fondo quella «base non conciliante» di cui si lamentano i giornali conservatori. Nelle assemblee di fabbrica e nelle piazze bisogna organizzare e sviluppare, sempre più intensamente, la pressione di massa e il movimento di lotta per imporre una svolta radicale. Occorre bloccare e respingere la tendenza agli accordi-capitolazione che contengono tutto l'arrosto per i padroni e soltanto il fumo per gli operai con la scusa che poi «l'accordo dovrà essere gestito...» e così via; occorre approvare mozioni, far sentire in ogni modo la voce della classe operaia e delle sue avanguardie.

Nessuno si illude, nessuno ignora la complessità della situazione. Ma quello che assolutamente va respinto è il disegno consapevole di frenare la possibile risposta proletaria sul terreno dello scontro per l'occupazione e i contratti, per avere in cambio la chimera di un miglioramento del quadro politico generale. E' oggi più che mai vero il contrario.

S.C.

Dopo più di due mesi di incontri, rotture, forti mobilitazioni operaie, continue provocazioni aziendali si è ormai giunti ad una fase decisiva del drammatico braccio di ferro fra i lavoratori della Innocenti Leyland di Lambrate e la direzione inglese del gruppo.

I tempi stringono: ogni giorno che passa avvicina la data, il 3 novembre, in cui 1500 operai di Lambrate riceveranno le lettere di licenziamento di Mr. Plant.

Domani sciopero e manifestazione dei metalmeccanici milanesi.

Intanto si intensificano le voci, le proposte, le consultazioni: ieri mattina i dirigenti locali dello stabilimento hanno presentato al presidente della regione Lombardia, Golfari, una nuova proposta di «soluzione» della vertenza. Si tratterebbe, in sostanza della creazione di un'azienda autonoma che opererebbe a fianco della Innocenti e, avviando una produzione collaterale, assorbirebbe i 1500 licenziati. Una «soluzione» che, oltre ad avere tutta l'aria di una sparata demagogica, si presenta come un nuovo tentativo di accettare comunque il ricatto di Plant, e quindi i licenziamenti, in cambio dello smembramento della fabbrica e di incerte soluzioni sui tempi lunghi. Le mobilitazioni operaie di questi mesi hanno dimostrato con forza che l'unica «soluzione» della vertenza Innocenti si deve basare sul rifiuto totale delle richieste della direzione: sia in merito ai licenziamenti che alle provocatorie pretese di imporre vertiginosi aumenti dei ritmi di lavoro. La parola d'ordine di nazionalizzare l'azienda senza alcun indennizzo alla multinazionale Leyland, rappresenta oggi l'unica alternativa credibile al dibattito inconcludente sulla riconversione produttiva.

Ieri pomeriggio si è riunito anche l'esecutivo del Cdf. I temi del dibattito sono stati: il bilancio dei risultati degli incontri avuti in questi giorni con i sindacati e gli organismi di fabbrica inglesi, le iniziative da assumere dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici milanesi di domani. Riguardo al primo punto va segnalata la posizione assunta dalla conferenza nazionale dei delegati delle fabbriche inglesi del gruppo Leyland che ha chiesto che venga sospesa la decisione assunta dalla direzione della Leyland di rinnovare la minaccia di chiusura.

L'esecutivo del Cdf ha anche ribadito di farsi promotore di una grande manifestazione operaia a Roma con l'organizzazione di treni speciali per i lavoratori della Innocenti.

Domani mattina i concentramenti da cui partiranno i cortei operai verso Lambrate, dove si concluderà la manifestazione, sono fissati: in via Porpora (zona San Siro e Solari), Turro (Sesto e Greco Turro), piazza Sire Raul (pullman da Gorgonzola, Vimercate, Monza, Desio), Loreto, davanti alla Innocenti (anche per pulmann da Rho, Cusano, Legnano, Lodi, Carate), Porta Romana, stazione di Lambrate (Bovisa e zona Sempione).

Trento, 27

Si tratta di una pura intimidazione, di un tentativo di spaventare i lavoratori per imporre la pace in fabbrica, un tentativo che non passerà e che non riesce quasi neppure a spaventare una fabbrica che ha alle spalle una consolidata tradizione di lotta dura. Questa l'opinione più diffusa tra gli operai dello stabilimento Iret di Trento, che la direzione multinazionale Ire-Philips, per bocca dell'amministratore Jerrit Jelof, minaccia di chiudere perchè «ingovernabile». Le ultime voci ufficiose parlano di

SEGUE A PAG. 8

INGOVERNABILI. Uno dei lavoratori della Iret di Trento, mentre viene trascinato fuori dalla fabbrica dalla polizia il 15 marzo del '73. Era in corso la lotta contrattuale, durante uno sciopero gli impiegati si erano chiusi in fabbrica, mentre gli operai presidiavano l'esterno. Dure cariche della polizia, gli operai cercano rifugio in fabbrica mentre gli impiegati se ne escono indisturbati, poi lo sgombero. La polizia e i fascisti sono stati in questi anni gli strumenti con cui la direzione multinazionale e la Dc locale (Trento è un feudo di Piccoli) hanno cercato di tagliare le gambe alla lotta operaia. Non ci sono riusciti mai. Per questo ora minacciano di chiudere la fabbrica. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Monza ieri in stato d'assedio per lo sgombero delle case occupate

La polizia è intervenuta in via Zucchi, via Durini, via Bixio e via Libertà - Restano ancora due case occupate in via D'annunzio e via Ferrari - Organizzato subito un corteo di protesta

Ieri mattina Monza è stata posta in stato d'assedio da polizia e carabinieri, intervenuti a sgomberare quattro edifici occupati. Sono stati fatti affluire due battaglioni di Ps e uno di carabinieri, che hanno preso come base «logistica» la caserma di via IV novembre.

I palazzi sgomberati sono quelli di via Zucchi, via Durini, via Bixio e via Libertà. Altre due case occupate, in via D'Annunzio e via Ferrari, sono per ora state «dimenticate» dalla polizia.

Le «forze dell'ordine» sono arrivate prima in via Zucchi, che si trova in centro, e poi si sono spostate verso l'esterno sgomberando uno dopo l'altro gli edifici occupati.

Ci siamo recati in via Libertà quando la polizia era ancora schierata in forze davanti all'ingresso e un camion stava caricando i mobili che venivano portati fuori dagli appartamenti.

«Verso le nove e venti abbiamo visto le camionette che si avvicinavano - ci ha detto un occupante - *all'inizio si sono fatti largo piuttosto brutalmente, poi le cose sono andate avanti più tranquille, ma hanno bruciato tutte le bandiere rosse e gli striscioni».*

Le famiglie di via Libertà sono circa una trentina, si tratta di residenti a Monza o dintorni. Molti non hanno nemmeno una casa, altri vengono da cascine in demolizione, da case già dichiarate inabitabili dal Comune, da appartamenti Gescal dove stavano ammucchiati in otto in due stanze.

Proprietario dello stabile è l'immobiliare Zanella. Sono alloggi da poco ultimati, di medio-lusso: parquet, moquette nelle stanze.

«Quando siamo entrati, il 31 agosto - interviene un altro - *l'acqua c'era già, noi abbiamo fatto l'allacciamento della luce e molti altri piccoli lavori. Ora ci sbattono fuori, c'è anche chi non ha più un tetto, non sa dove rifugiarsi».*

Quando si è sparsa la notizia degli sgomberi, alcune centinaia di compagni si sono radunati, studenti usciti da scuola, molti che hanno interrotto il lavoro, e hanno organizzato un corteo per le vie della città, spiegando alla gente con i megafoni quello che era successo e come i padroni hanno deciso di rispondere alla mancanza di case: con la repressione.

In via Gabriele D'Annunzio gli occupanti e i compagni dell'Unione Inquilini (che ha organizzato questa lotta, come anche quella di via Libertà) erano fuori, per la strada, preparati a veder spuntare da un momento all'altro le macchine della polizia. L'ingresso è stato bloccato con delle travi.

La casa è del signor Fumagalli, propietario della Candy, e sorge nel quartire San Rocco, uno dei piú popolari di Monza, dove le sinistre hanno ottenuto una schiacciante maggioranza alle elezioni del Comitato di Quartiere, e i rivoluzionari, presenti con le liste di Unità Popolare, hanno riportato il 5,6 per cento.

Nella zona sorgono moltissimi casermoni, alveari dove vivono stipati la maggior parte dei proletari. Sempre li vicino si notano le vecchie cascine, dalle quali provengono molti degli occupanti. Sono umide, infestate dai topi, coi servizi esterni, l'acqua che entra dal tetto.

SEGUE A PAG. 8

Liliana Belletti

La Flm rifiuta uno scontro duro con le forze padronali

Roma, 27

Il giudizio sostanzialmente positivo sugli incontri del pubblico impiego, preoccupazione per l'andamento del confronto su occupazione e investimenti e rivendicazione di un maggiore controllo dei temi in discussione da parte del movimento, piccola industria e risposta alla Confindustria sono i temi centrali del documento approvato dal Comitato Direttivo della Flm e resi pubblici oggi nel corso di una conferenza stampa tenuta dai tre segretari generali dei metalmeccanici alla presenza dei segretari confederali Boni, Carniti e Ravenna.

Il segretario della Uilm, Giorgio Benvenuto ha riassunto le posizioni contenute nel documento della Flm confermando la decisione di fissare la data dell'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici che dovrà concludere la consultazione sulla piattaforma contrattuale, al 13-14-15 novembre. La Flm, come dicevamo all'inizio, ha espresso un giudizio positivo sul modo in cui si stanno sviluppando, le vertenze per il pubblico impiego poichè è stato respinto il ricatto di una crisi di governo su questi temi, è stato tolto spazio agli autonomi, è stata sconfitta una linea di centralizzazione *«che avrebbe costituito un precedente per l'affermazione di una inaccettabile politica dei redditi anche negli altri settori». «Sui temi dell'occupazione e della politica degli investimenti* - si legge nel documento - *gli incontri hanno approdato invece ad un nulla di fatto». «Pur accogliendo con interesse le indicazioni del governo* - ha affermato questa mattina Benvenuto *e riconoscendo come importanti le dichiarazioni di Zaccagnini sulla priorità che deve assumere il tema dell'occupazione diciamo con chiarezza che non basta una politica di ammiccamenti».*

Per questo la Flm chiede che il prossimo incontro con il governo avvenga sulla base di proposte precise che la Federazione Cgil-Cisl-Uil deve fare puntando su alcune priorità e sulla base delle indicazioni emerse a Rimini: esse devono in primo luogo riguardare l'edilizia, l'agricoltura, l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni, riferite ad una politica del credito e dell'incentivazione che consentano di gettare le basi di una politica di riconversione produttiva.

Sulle tariffe Benvenuto ha chiesto al governo un impegno preciso da cui risultino difesi i redditi più bassi e delineato un programma di investimenti, confermando in caso di esito negativo degli incontri, la

SEGUE A PAG. 5

L. S.

Le proposte della Borletti sul contratto

Prosegue in tutte le fabbriche la consultazione sulla piattaforma dei metalmeccanici, in vista dell'assemblea nazionale dei delegati che si terrà a Milano il 13-14 e 15 novembre. E' estremamente importante che nel maggior numero possibile di situazioni i risultati del dibattito (sia per quanto gli obiettivi che per l'indicazione sulle forme e sui tempi della lotta) vengano messi per iscritto in mozioni: è un modo in cui già in questa fase iniziale i lavoratori si impegnano a dire la loro direttamente e a controllare la conduzione del contratto, contro i tentativi pesanti di rimandare chissà a quando la partenza della lotta e di svuotare gli obiettivi più qualificanti della piattaforma. Un'altra questione su cui i lavoratori si devono esprimere chiaramente è quella dello «scorporo» dal contratto degli scatti e della liquidazione, scorporo che rischia di diventare una pesante ipoteca sui contratti (in particolare sul salario) se sono vere le «voci» di una vertenza a primavera che punterebbe alla liquidazione mese per mese dell'indennità di anzianità.

Oggi riportiamo la mozione votata quasi all'unanimità (due soli voti contrari) dall'assemblea della Borletti. È una posizione che i compagni del Cub ritengono complessivamente positiva se si tiene conto del ruolo svolto in assemblea dalla componente moderata (Dc e Pci) che tendeva a far passare il mantenimento della quinta super e un obiettivo salariale di 20-25 mila lire. Questa posizione è stata battuta dall'attivo lavoro dei compagni del Cub.

Sull'*inquadramento unico* «passaggio in tempi certi dal 2° al 3° livello per tutti i lavoratori senza distinzione tra diretti e indiretti» e l'eliminazione della 5ª super con riparametrazione. Sul *salario* «è emersa la necessità di quantificare l'aumento uguale per tutti, indipendentemente dalle altre richieste. Tale aumento è indicato nella cifra di 30 mila lire mensili, come minimo necessario per consentire la difesa, il recupero, l'elevazione del potere d'acquisto dei lavoratori». Sulla *riparametrazione* «a seguito della nuova struttura del salario per effetto dell'inserimento dei 103 punti di contingenza, delle 12 mila lire e dell'eliminazione della 5ª super, si conferma la necessità della riparametrazione all'interno della scala 100-200 con la modifica della distanza intermedia operando eventuali assorbimenti solo sui superminimi individuali». Sulla *parità normativa* «si conferma la proposta riguardante l'indennità di anzianità con l'eliminazione degli scaglioni inferiori alle 100 ore per gli operai e le frazioni più basse. Si rileva altresì la necessità di operare un ulteriore avvicinamento al valore e al numero degli scatti di anzianità degli impiegati. In merito alla soluzione mutualistica del problema degli scatti sono emerse perplessità e dubbi che richiedono ulteriori e approfondite valutazioni all'interno del movimento». Infine la *mobilità:* «emerge dal dibattito un giudizio sostanzialmente negativo sui movimenti di mano d'opera nel settore e nel territorio e sull'istituzione del 6x6 e si ravvisa la necessità che il movimento dibatta e approfondisca ulteriormente le problematiche sollevate in ordine soprattutto ai condizionamenti esterni (servizi sociali, trasporti, ecc.)».

Carabiniere uccide? Lo assolva il Pg!

All'una della notte fra sabato e domenica a Saronno, in un bar lungo la statale varesina, quattro giovani stanno bevendo l'ultimo bicchiere, prima di uscire. Al momento di pagare scoppia una violenta discussione tavoli e sedie vanno a gambe all'aria, bicchieri e bottiglie volano in frantumi. Sopraggiungono i carabinieri ma non trovano piu' nessuno, solo il barista, uscito un po' malconcio dalla lite. Sul piazzale davanti al bar è ferma un'auto con a bordo i quattro ragazzi. I militi li bloccano, per farlo sparano un colpo di pistola, in aria. I quattro scendono e i carabinieri chiedono a tutti i documenti estraendo le pistole. Diranno poi che si attendevano una reazione violenta.

Il carabiniere Gianfranco Frizzera si avvicina ad uno dei ragazzi, Angelo Giudici; parte un colpo e il giovane stramazza, fulminato da un proiettile allo zigomo destro. La corsa verso l'ospedale è inutile: vi arriva cadavere.

Inizia la solita sarabanda di giustificazioni e spiegazioni: il colpo è stato accidentale, il giovane era un pregiudicato...

Una storia esemplare. Carabinieri e poliziotti dal piede fallace o dalla mano malferma sembra ve ne siano un numero incalcolabile nel nostro paese. Ora, inoltre, esiste anche una legge speciale che ne tutela l'onorabilità e che assicura loro una giustizia rapida - per quanto è possibile - ma soprattutto comprensiva.

In base proprio a questa legge, la legge Reale il carabiniere Frizzerà non dovrà rispondere del proprio «errore» davanti ad un magistrato qualunque. Il pretore dirigente di Saronno ha infatti già disposto l'invio degli atti dell'indagine al procuratore generale di Milano, Salvatore Paulesu.

DALL'INTERNO

PER UNA INIZIATIVA AUTONOMA NELLA SCUOLA

L'accordo raggiunto a Milano mercoledì 22 ottobre dalle confederazioni e dalla Ful scuola costituisce una prova della politica sindacale per la scuola nel quadro del pubblico impiego.

L'intervento delle Confederazioni, che per altro ponevano correttamente la trattativa per l'applicazione a livello locale dell'accordo nazionale del maggio 75 all'interno di una «settimana di lotta» ha avuto come effetto la spinta ad un più razionale funzionamento della scuola a Milano e l'accantonamento di fatto dell'intreccio fra i temi fondamentali del diritto allo studio e dell'occupazione: quest'ultimo anzi è stato emarginato fin dall'inizio escludendo l'aggancio delle lotte in atto per l'edilizia, i 25 alunni, il doposcuola ecc. con quelle dei corsi abilitanti e delle 150 ore.

Il risultato è un accordo caratterizzato da rinunce ad obiettivi fondamentali e sostenuti dalle lotte in atto (30 alunni nella media superiore, dove l'accordo nazionale ne prevede 25 e un blando invito a non smembrare le classi), ambiguità (per la sperimentazione invito ai presidi ad effettuare un «adeguamento non rigido» alla circolare ministeriale che prevede modifiche peggiorative dell'orario degli insegnanti e delle materie), niente per l'occupazione (persino per la scuola materna, per cui pure si garantisce l'apertura a 10 ore «a richiesta», si prevede per ora personale supplente), promesse senza alcuna garanzia di controllo sindacale riguardo alle nomine e alle ricostruzioni di carriere.

La Ful scuola milanese accetta in modo del tutto subordinato le direttive confederali, ha deciso verticisticamente e ha organizzato la settimana in modo da coinvolgere il meno possibile i lavoratori della scuola in lotta e gli studenti, ha revocato l'assemblea di giovedì 23 sui 25 alunni e la sperimentazione, e lo sciopero del 24, dando dell'accordo un giudizio trionfalistico.

Tuttavia le lotte ci sono state e proprio i settori in lotta per l'occupazione sono stati protagonisti nel promuovere iniziative prima a sostegno della trattativa, poi di rifiuto dell'accordo: la manifestazione di piazza di venerdì 24 è stata l'unica alternativa di massa allo sciopero corporativo dei sindacati autonomi.

La contraddizione fra gestione riformista dei rapporti con le' controparti locali e sviluppo e qualità delle lotte si va facendo a Milano sempre più acuta: non si tratta più soltanto di burocratismo chiuso ad ogni momento di democrazia (neppure i direttivi vengono convocati), ma di una scelta politica chiaramente collaborazionista, che impone con urgenza l'iniziativa autonoma e organizzata unitariamente di tutte le componenti della scuola.

Nè basta rispondere con significative, ma prevalentemente dimostrative manifestazioni di piazza: l'assemblea cittadina indetta per oggi alle ore 18 all'Università Statale (via Festa del Perdono) avrà come sbocco la costituzione di un Comitato di lotta per il diritto allo studio e l'occupazione, *e che sarà un momento di organizzazione della partecipazione dei lavoratori della scuola e degli organismi democratici dei genitori allo sciopero provinciale indetto dal movimento degli studenti per mercoledì 29.*

Tra 15 giorni le aule

Milano, 27

Dopo tre giorni di occupazione della scuola gli studenti del x Itis di Milano con lo sciopero di ieri mattina hanno ottenuto la garanzia dalla provincia che tra 15 giorni le nuove aule saranno pronte. La vertenza era stata infatti aperta per sanare la situazione di sovraffollamento mantenuta artificiosamente dalla incredibile lentezza dei lavori di riadattamento delle nuove aule tra le quali gli studenti hanno chiesto che ci sia un'aula magna (per ora inesistente nel complesso edilizio) e anche un numero sufficiente di aule per il Vittorio Veneto, altra scuola della zona, ora costretta ai doppi turni.

Domani giornata di lotta nazionale dei professionali

Scioperi e manifestazioni in tutt'Italia: a Roma manifestazione centrale con corteo fino a piazza Navona - Una delegazione si recherà al Parlamento per far liberalizzare il quarto e quinto anno

Domani, per la terza volta in una settimana, gli studenti degli Istituti Professionali di Roma sciopereranno e scenderanno in piazza.

L'iniziativa di Roma è un momento della giornata di lotta nazionale, che vedrà mobilitate tutte le scuole professionali d'Italia sul problema del quarto e quinto anno, dell'edilizia scolastica, dell'abolizione delle norme selettive di ammissione agli ultimi anni.

A Roma l'appuntamento è a piazza Esedra; il corteo terminerà a piazza Navona, da cui una delegazione si recherà al Parlamento.

A Milano, assieme agli altri studenti, anche i professionali scenderanno in sciopero per l'occupazione, con la classe operaia del capoluogo lombardo.

La mobilitazione, lanciata la settimana scorsa dal Coordinamento Romano I.P.S., a conclusione della grandiosa manifestazione di oltre 10.000 studenti della settimana scorsa, vede impegnato unitariamente le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e la Fgci.

La combattività degli IPS a Roma è molto alta; le assemblee, i collettivi, i gruppi di studio per impostare la sperimentazione si susseguono in tutte le scuole.

A Roma c'è stato il concreto appoggio di genitori e insegnanti democratici, al «Confalonieri» e al «Diaz» anche dei Consigli d'Istituto: la lotta è partita subito, si è estesa a tutti gli istituti e ha definito con chiarezza la sua controparte per ottenere la liberalizzazione del quarto e quinto anno. Malfatti non è più l'interlocutore; è il Parlamento che deve abolire il Decreto Legge che limita a 700 le quarte classi su tutto il territorio nazionale.

Mercoledì scorso infatti una delegazione di studenti, genitori, insegnanti e sindacalisti ha chiesto di incontrarsi con i componenti della Commissione Istruzione della Camera per ribadire questo obiettivo.

Occorre ora che tutti i partiti si esprimano chiaramente sul diritto a proseguire gli studi di oltre 4000 studenti a cui quest'anno è stato negato; il problema non può venire demandato alla riforma della scuola superiore.

Questa vittoria è possibile: dopo un mese di lotte la Commissione Istruzione è stata convocata per discutere dei professionali e pare che ci sia un accordo ufficioso tra i partiti per liberalizzare il biennio superiore. La battaglia si sposterà quindi sulle strutture edilizie carenti, sui doppi e tripli turni.

La scuola professionale è una scuola-ghetto; per questo in un nuovo progetto di riforma deve essere abolita. Non deve esistere l'alternativa tra una scuola media superiore unica e una «scuola di ripiego». In tutte le città si deve estendere la lotta sul terreno della sperimentazione, per eliminare materie come economia domestica o galateo che sono retrograde, oppressive e offensive nei confronti delle studentesse. Bisogna anche ridimensionare materie come ragioneria, computisteria, diritto, che sono infarcite di nozioni ormai inutili.

Le lotte che lentamente stanno nascendo affrontano la formazione dal basso di un Movimento Unitario democratico attraverso i delegati di classe, che in questi istituti sempre più si identificano in delegati di lotta. Da ogni tipo di mobilitazione, quelle antiautoritarie, quelle sul quarto e quinto anno ecc, devono nascere, come è accaduto a Roma, dei coordinamenti cittadini, costruiti democraticamente nelle classi, nelle sezioni perchè in breve tempo si arrivi a una assemblea nazionale.

Occorre inoltre aprire subito la battaglia sulla pubblicizzazione dei bilanci delle casse scolastiche e dei contributi di cui godono queste scuole: un istituto di circa 1000 studenti ha in media un giro di affari di un miliardo; non va lasciato più nelle mani della mafia democristiana e fascista.

Roberto Lo Priore

ROMA. Un momento della manifestazione della settimana scorsa degli studenti professionali. *(Foto Guido Albonetti)*

Aperto il C.C. del Pci con una relazione di Gerardo Chiaramonte

La gravità della crisi capitalistica rompe gli equilibri a livello internazionale - Il governo si merita un ni: no alla sua politica ma sì a Zaccagnini - Le contraddizioni attuali del Pci a livello di alleanze

Roma, 27

Mentre scriviamo si hanno i primi sunti della relazione con cui Gerardo Chiaromonte ha aperto il Comitato Centrale del Pci, il primo dopo le scosse determinate dal 15 giugno.

Le prime battute sembrano indicare una lettura di sinistra del risultato, di cui però bisognerà attendere l'ulteriore articolazione. La trattative tra governo e sindacati è definita «faticosa e contrastata» della politica di governo si dice che «continua ad andare avanti in modo stentato».

Ancora della situazione internazionale si sottolinea il carattere capitalistico, grave e profondo della crisi per cui sarebbe illusorio sperare in una «pacifica e positiva evoluzione o in una ripresa americana che faccia sentire i suoi benefici effetti sulla nostra economia».

Sulla relazione di Chiaromonte ritorneremo domani in modo più ampio.

A margine del comitato centrale del Pci è da registrare una lettera aperta inviata ai suoi membri da Marco Pannella a nome della «Lega 13 maggio». La lettera si riferisce alla proposta di legge, avanzata dal Pci nei giorni scorsi, circa la possibilità di arrivare ad una regolamentazione del diritto di usufruire del dettato costituzionale sul referendum. Il progetto del Pci prevede la possibilità di far slittare i tempi di indizione (dopo la raccolta di firme) nel caso in cui siano in discussione in Parlamento proposte di legge che modificano la legislazione cui si riferisce il referendum abrogativo.

La seconda norma, altrettanto grave, prevede che, per poter iniziare una raccolta di firme si debbano attendere almeno tre anni dalla sua emanazione («*in modo di poterne verificare la validità*»).

Il terzo elemento, questa volta di ambiguità, è che non si dice nulla circa il caso concreto di referendum attualmente in preparazione, quello sulle norme fasciste contro l'aborto.

Cosa concluderne? Pannella rileva che è in atto, da parte del Pci, «*una doppia operazione di liquidazione del referendum e di seguestro del dibattito parlamentare sull'aborto*» e in effetti bisogna dire che il «bisogno di rispettabilità alla Berlinguer questa volta è andato fuori misura. Anche noi vogliamo ricordare ai compagni del Pci le dichiarazioni di Bufalini all'indomani del deposito di quasi un milione di firme. Allora di furono elogi, riconoscimenti della maturità civile del popolo italiano e via di questo passo. Adesso passa invece la controriforma strisciante. Le forze progressiste individuarono un mezzo (il referendum appunto) che creando il vuoto legislativo sull'aborto, rispondesse da sinistra, alla composizione di destra del parlamento italiano e fosse anche strumento di lotta politica e mobilitazione a livello di massa.

La battaglia è stata vinta, o almeno ne è stata vinta la prima fase, ma come in occasione di quello sul divorzio il Pci ha paura dello scontro. E non si limita al patteggiamento di corridoio, alla ricerca del pateracchio con la Dc che tolga il diritto di decidere alla donna, è il modo con cui l'operazione viene condotta che esige una chiarificazione. Dopo anni di lacrime sulle disfunzioni del parlamento, il Pci appoggia l'esproprio del dibattito al parlamento stesso. La ragione può essere giusta (un parlamento di tromboni) ma allora bisogna cambiare strategia e rimedio (il pateracchio di corridoio).

Ma c'è dell'altro; l'impostazione implicita nel progetto di regolamentazione del referendum è aberrante. Non bisogna abusare. Ma di che cosa? Di uno strumento usato una volta in 30 anni? E se invece di fantasmi da esorcizzare non ce ne sono allora rimane la decisione grave di mettersi a riformare lo stato partendo dalla regolamentazione dei diritti democratici e a fini esplicitamente regressivi.

Qualche giorno fa il compagno Reichlin, per difendere il partito dall'accusa di subalternità al disegno padronale, rovesciava l'accusa al padronato; e per farlo citava Gramsci: «*Il capitano di industria è diventato cavaliere di industria, si annida nelle banche, nei salotti, nei corridoi ministeriali e parlamentari, nelle borse...Poichè le sue funzioni storiche [produttive] sono atrofizzate egli pone i suoi diritti immediatamente nelle mani dello stato perchè li difenda spietatamente. Lo stato diventa così lo strumento essenziale di tutto il processo economico, si burocratizza e si corrompe. Ecco lo stato borghese, dei burocrati incompetenti e irrevocabili; lo stato dei politicanti, degli avventurieri, dei bricconi. Conseguenze: aumento della forza armata poliziesca, aumento caotico di burocrazia incompetente, tentativo di assorbire tutti i malcontenti della piccola borghesia e creazione a questo scopo di organismi parassitari all'infinito*».

Il resto dell'articolo si fondava sulla attualità di queste affermazioni di Gramsci, ma in qualche misura ne rovesciava il senso strategico. Là c'era la scoperta della attualità del socialismo anche per quanto attiene a compiti di carattere democratico, qui se ne trae invece la teorizzazione del gradualismo, della «*alleanza con le forze imprenditoriali sane*».

Ma quali poi? Reichlin non lo dice, e per inciso dovrebbe anche spiegare, dopo l'assenso ad una tale analisi dello stato la coerenza di un progetto riformista. C'è però un altro punto di questa argomentazione che vale la pena di riprendere.

L'editoriale di Rinascita è venuto in risposta al messaggio di Leone sullo «stato della repubblica» dopo il 15 giugno. E Reichlin sottolinea giustamente che «*nel caso della giungla retributiva si confondono gli effetti [la ricorsa salariale] con le cause [l'azione corruttrice e ricattatoria del sistema di potere della Dc]*». La proposta del Pci ha tenuto conto del 15 giugno (le giunte di sinistra, l'abbandono parziale del compromesso storico come strategia e la sua riduzione a strumento tattico per incalzare la crisi democristiana) ma si ha come l'impressione che ad una ripresa di mordente politico corrisponda un abbassamento di tiro, un po' come avvenne nel 70-71 ai tempi della autocritica sulle riforme: slittamento dei contratti, proposte al padronato in occasione delle conferenze sull'occupazione, e soprattutto benevolenza nei confronti del governo Moro.

Il comitato centrale dovrà esprimersi anche su questi temi.

C. C.

Aborto terapeutico imposto a Torino

Un comitato di medici ha deciso di far rispettare la sentenza della Corte Costituzionale

Torino, 27

La giornata nazionale di lotta per l'aborto e la contraccezione, indetta dai collettivi femministi dopo l'incontro di Bologna, si è concretizzata domenica in Piemonte, in una occupazione simbolica dell'ospedale ostetrico-ginecologico, S. Anna di Torino.

Fin dal mattino l'atrio principale dell'ospedale è stato tappezzato di manifesti e le compagne che fanno riferimento al coordinamento cittadino dei comitati di donne in lotta per i consultori, molto numerose, hanno incominciato a discutere con le degenti, con i visitatori e con il personale ospedaliero sui temi che sono stati posti al centro di questa giornata di lotta: l'aborto, i consultori per la contraccezione, l'assistenza ospedaliera nei reparti ostetrico-ginecologici. La scelta del luogo della manifestazione, il più grosso centro ostretico-ginecologico della regione, aveva proprio il significato di iniziare un discorso con chi lavora nell'ospedale. Inoltre era stato scelto l'ospedale perchè, qualunque sia la legge che passerà al parlamento sull'aborto, saranno gli ospedali ginecologici gli enti preposti a gestirla e già oggi è lo strapotere dei primari che impedisce di fatto una valida applicazione dell'aborto terapeutico.

I momenti più importanti della giornata sono state due assemblee, affollatissime, a cui hanno partecipato anche medici, infermiere e degenti.

Nella prima, rivelatasi durante la mattinata, il tema centrale è stato l'aborto, non slegato e ovviamente, il problema dei consultori che oggi a Torino vengono chiesti con sempre maggior forza dalle donne in tutti i quartieri, e alla cui domanda il comune non ha ancora dato risposta.

Rispetto all'aborto, oltre ad essere stato ribadito che per le donne l'unico obiettivo accettabile è quello dell'aborto libero, gratuito, assistito, si è scesi nel merito dell'aborto terapeutico e di una sua applicazione più larga fin da oggi.

Si è costituito alla fine di questa assemblea un comitato di medici che si propone di lavorare concretamente sull'applicazione più larga possibile della sentenza della corte costituzionale riguardante l'aborto terapeutico e di promuovere un lavoro di denuncia di tutti i casi di aborto terapeutico che vengono rifiutati.

MILANO

Oggi alle ore 18 all'Università Statale di Milano è stata convocata una assemblea cittadina per la costituzione di un Comitato di lotta per il diritto allo studio e l'occupazione.

A spron battuto verso una legge truffaldina

La commissione parlamentare ristretta conclude in questi giorni la compilazione del testo unificato della legge sull'aborto

In questi giorni, forse oggi stesso, la Commissione Parlamentare presenterà la proposta di legge unificata sulla regolamentazione dell'aborto, elaborata dalla Commissione ristretta presieduta dall'on. Del Pennino. (Pri).

Sarà una legge - truffa oppure una legge che, secondo il ben noto costume del si-fa-ma-non-si-dice, lascerà alcuni spazi di interpretazione e quindi la possibilità di gestione un pò più allargata?

I giochi non sono ancora del tutto fatti. La Democrazia cristiana abbandonata la discussione sull'articolo 1°, che doveva sancire o meno l'aborto come reato, ha puntato tutto, nei fatti, su una rigorosa casistica, che rende l'aborto difficile, sempre più difficile, o meglio ancora impossibile.

La commissione ha lavorato a tutto vapore. Lo spettro del referendum ha avuto l'inutile pregio di rendere, una volta tanto, efficienti, gli arruginiti ingranaggi delle procedure parlamentari.

Infatti se entro il 15 aprile il Parlamento non approverà una legge qualunque che modifichi lo stato attuale delle cose (ossia le leggi fasciste sull'integrità della stirpe) scatterà automaticamente il referendum abrogativo, per il quale radicali e forze politiche della sinistra rivoluzionaria hanno raccolto ben 800.000 firme.

In questi giorni, anzi proprio alla fine del mese, le firme finiscono di essere conteggiate e avallate, e dato che lo scarto finora è risultato minimo, il conto finale non dovrebbe rappresentare una sorpresa. Le firme ci sono, tutto è pronto per un referendum che nessun partito vuole fare.

E meno di tutti il Pci, che proprio nei giorni scorsi ha presentato, tra le proteste dei radicali alle quali si sono associati i socialisti, una legge per la limitazione dell'uso di questa arma di democrazia diretta.

Al Parlamento dunque sta per arrivare una legge-pateracchio, che rispetta tutti i giochi di potere possibili e invece non tiene minimamente in conto la vita e i bisogni delle donne. La legge sull'aborto sarà un«aborto di legge», perchè il Pci su questo terreno non rispetta nè intende rispettare le indicazioni del movimento. La Dc dal canto suo sta facendo il possibile per mantenere le donne nell'impossibilità di usufruire di una legge in qualche modo «liberale» e tiene duro sulla cosidetta «temporale secca», ossia sul termine improrogabile dei 90 giorni per la possibilità d'intervento.

Le donne potranno abortire solo se violentate o se malate di mente, o per incesto o malformazione del nascituro o se rischiano la pelle. Tutta questa casistica non è ancora chiaro se verrà stabilita da una commissione di guardoni (come l'ha definita tempo fa l'onorevole Fortuna) o se da un solo medico al quale le donne andranno ad elemosinare un diritto di scelta che viene loro sostanzialmente negato. Le sfumature eventuali di questa negazione di un diritto, sono ancora sul piatto delle contrattazioni. Se, durante la discussione in aula, un partito qualunque aprirà il dibattito sul famigerato articolo primo (ossia sull'aborto come reato o no), ci sarà spazio forse per riportare a fuoco il problema.

Ma in questa legge fatta di corsa, per paura di un confronto che avrebbe mostrato l'inadeguatezza dei partiti che governano il paese, sarà comunque la repressione a trionfare.

Sabato e domenica si sono svolte in tutta Italia manifestazioni per il diritto all'aborto e il rispetto della libera scelta della donna che nell'aborto vede una legittima difesa della gestione del suo corpo. A **Milano** sono state fatte manifestazioni nei quartieri, nei giardini e davanti alle chiese, con la distribuzione di un volantino compilato da alcuni gruppi femministi. A **Roma** fino a tarda sera a piazza Farnese spettacoli, e canzoni femministe si sono susseguiti con grande partecipazione di donne.

I.F.

Due compagni di AO ancora in carcere per antifascismo

Anche dopo la forte manifestazione di sabato i due compagni di Avanguardia Operaia arrestati a Lacchiarella, in provincia di Milano, per essersi opposti a teppisti fascisti armati di pistola e di coltello, restano in prigione. È perciò necessario proseguire e intensificare la mobilitazione per liberare i compagni e per ottenere la punizione del tenente dei carabinieri, tale Leso, che ne ha ordinato l'arresto.

La manifestazione di sabato - un combattivo corteo con i proletari, i consigli di fabbrica e i sindaci di sette comuni della zona; un comizio nel corso del quale hanno parlato il sindaco del paese, il compagno Corvisieri, un rappresentante dell'Flm, e il senatore Brambilla (Pci) per il Comitato antifascista - ha coronato una settimana di iniziative antifasciste. Esattamente sette giorni prima i fascistelli di Lacchiarella, attuando quella che forse è una nuova tattica in corso, e cioè il tentativo di aprirsi uno spazio nell'hinterland milanese visto che in città sono completamente messi in condizione di non nuocere, avevano cercato di strappare alcuni manifesti affissi dai collettivi di sinistra. I compagni hanno reagito dando la meritata lezione ai fascisti. Giovedì i compagni hanno dovuto fronteggiare le minacce a mano armata di due fascisti: Walter, Mariani, di Lacchiarella, che impugnava un coltello, e Tonino Orlandi, di Milano, che aveva la pistola. Quest'ultimo è riuscito a fuggire mentre il primo è stato agguantato dai compagni e consegnato ai carabinieri.

Ci si aspettava a questo punto che i pubblici poteri portassero avanti l'opera iniziata dai compagni contro fascisti armati; invece per tutta risposta il tenente Leso ha pensato bene di fare arrestare per rissa i compagni Ruggero Rognoni, disoccupato, 19 anni, e Giuseppe Roccato, 22 anni, impiegato chimico. Per l'intera settimana si sono susseguite manifestazioni di protesta.

La manifestazione di sabato a Lacchiarella per la libertà degli antifascisti arrestati.

MILITARI
Questa sera un dibattito a Milano

Questa sera alle 20, nel salone Di Vittorio della Camera del lavoro di Milano, si svolgerà l'assemblea-dibattito sul tema del regolamento di disciplina militare indetta dal «Comitato milanese per la difesa dei diritti civili e politici dei militari» unitamente ai Coordinamenti democratici dei sottufficiali della Aeronautica e dell'esercito e il Movimento democratico dei soldati. Il dibattito sarà introdotto da alcune relazioni svolte da magistrati e docenti universitari. All'iniziativa sono invitati tutti i militari di leva e di carriera, le forze politiche democratiche e sindacali e i lavoratori milanesi.

NAPOLI
Un esposto per Buonoconto

Napoli, 27

Sulle torture subite dal presunto nappista Alberto Buonoconto (denunciate sul Quotidiano del 22 ottobre) l'avvocato Saverio Senese ha presentato alla procura di Napoli un nuovo esposto. Il legale di Buonoconto chiede un'accurata indagine sui fatti «apparendo fuorviante e tendenziosa per l'istruttoria penale in corso la notizia diffusa qualche giorno fa secondo la quale Buonoconto uscendo dagli uffici della questura per essere tradotto in carcere reagiva urtando contro un muro e riportava varie lesioni». Quest'ultima versione era - naturalmente - quella della questura di Napoli.

VERONA
2.000 studenti contro il fascismo

Settimana di mobilitazione studentesca a Verona: un'intensa mobilitazione studentesca si è sviluppata a Verona intorno ad un processo contro un fascista ed attorno al convegno di fondazione del movimento unitario degli studenti.

Lo scorso anno, durante la campagna per il referendum, davanti ad una scuola veronese un fascista sparò a bruciapelo contro uno studente. La scorsa settimana è cominciato il processo contro il fascista: la mobilitazione degli studenti è stata pronta e numerosissima durante le udienze ed ha avuto il suo momento più significativo stamane. Proporio per oggi giornata conclusiva del processo è stato indetto uno sciopero antifascista nelle scuole.

Al corteo antifascista hanno partecipato 2.000 studenti.

Gli studenti, mentre scriviamo, stanno ora presidiando una piazza vicina al tribunale in attesa della sentenza.

FORMIA
Condannato il dc assessore-falsario

Formia, 27

Franco Scipione ex assessore Dc all'urbanistica del comune di Formia, attualmente responsabile dell'assessorato alla polizia urbana, nel processo penale svoltosi sabato alla pretura di Gaeta,è stato condannato dal giudice Friulzio, pretore democratico, a 14 mesi complessivi di reclusione senza condizionale ed è stato interdetto per un anno dai pubblici uffici. La condanna gli è stata inflitta per avere contraffatto la firma del sindaco a non meno di 60 licenze edilizie, rilasciate dal 18 luglio del '70 al giugno del '74, agendo fuori dell'esercizio delle sue funzioni di assessore supplente all'urbanistica; e per aver rilasiato e sottoscritto arbitrariamente, nello stesso periodo, 60 licenze edilizie, usurpando le funzioni del sindaco di Formia.

CRISTIANI
Si organizza la destra a Roma

Roma, 27

Intorno al proclama anti-marxista lanciato la settimana scorsa dal cardinale Poletti a nome del papa si vanno organizzando le frange più conservatrici del mondo cattolico romano e nazionale. Il comitato cattolico «I giovani per la famiglia» per esempio - non ha perso l'occasione per congratularsi con il cardinale suddetto, ma soprattutto per «auspicare il totale risanamento del vicariato di Roma e nelle parrocchie mediante un giusto rinnovamento». Il comitato vuole arrivare - tra l'altro - ad un convegno dei cristiani di Roma «contro quelle forze le cui matrici comuni sono l'ateismo e l'anticlericalismo radicale e socialcomunista».

Mobilitazione a Napoli per il processo a 21 antifascisti

Napoli, 27

Giovedì prossimo compariranno davanti al tribunale di Napoli 21 compagni operai e studenti. Il reato di cui sono accusati è di aver risposto alla strage fascista di Brescia scendendo nelle piazze scacciando dai palchi le autorità democristiane e distruggendo 14 sedi fasciste.

Oggi un tribunale tra i più reazionari in Italia vorrebbe prendersi una miserabile e ridicola rivincita, mettendo sotto accusa, attraverso 21 compagni, la classe operaia , i proletari, che il 29 maggio '74 ripulirono Napoli. Per aggiungere provocazioni a provocazione, nello stesso giorno, verranno processati alcuni mazzieri fascisti per le loro imprese squadristiche.

A questo tentativo va dato la più ferma risposta: mercoledì 29 ottobre alle ore 17 al Politecnico, a Fuorigrotta, assemblea indetta dal Collettivo di controinformazione: giovedì 30 ottobre sciopero nelle scuole, presidio al tribunale, concentramento a Porta Capuana alle ore 10, giovedì 30 a P.zza Mancini corteo e comizio indetto dalla sinistra rivoluzionaria. I responsabili di tutte le sezioni di Ao devono ritirare nella giornata di martedì nella sede centrale il foglio di indicazioni per le mobilitazioni di giovedì.

DALL'INTERNO

Le geremiadi di Pasolini e Moravia

Pier Paolo Pasolini è un uomo multiforme. Poeta, romanziere, saggista, critico, regista, è infine approdato alle rive auree di quel mare alquanto maleodorante che è il «Corriere della Sera» in qualità di giornalista. Almeno oggettivamente si potrebbe definire tale, anche se il nostro afferma di scrivere in qualità di moralista. Purtroppo, quando uno si crede moralista e perciò stesso crede di dire cose valide per l'umanità, di essere insomma al di sopra delle parti, è proprio la volta che cade nelle affermazioni più confuse, o più strane, o più sballate.

È infatti la solita storia di chi, prescindendo da un preciso giudizio di classe, nella realtà si pone dal punto di vista della classe dominante, anche se in buona fede [ma allora l'intelligenza politica dove va a finire!] crede di essere al fianco dei diseredati. [Ora Pasolini negli articoli che scrive sul «Corriere» non può essere considerato, come vorrebbe, un moralista [chè in tal caso potremmo pure fregarcene delle assurdità che va sfornando], ma un politico, sia per gli argomenti trattati sia per il modo e il puntò di vista da cui li tratta sia per la notorietà acquistatasi in altri anni e in altre sedi e della quale bisognerà pure che si inizi a trattare [e abbiamo intenzione di farlo quanto prima] nella nostra qualità di proletari, al fine di riconoscere i veri compagni di strada, da quelli che lo sono a metà e da altri che non lo sono per niente.

Si sa quali sono le posizioni di Pasolini. Esisteva una cultura contadina o comunque genuina, si trattasse di contadini o dei sotto-proletari delle borgate; è arrivata poi l'industrializzazione col suo corredo del consumismo che ha distrutto quei valori. Oggi esistono solo i comportamenti e gli pseudovalori della società di massa. Proletari, sottoproletari, borghesi non si distinguono l'uno dall'altro, perchè tutti siamo plagiati dalla cultura di massa e viviamo nella stessa merda consumistica.

Ad es. non c'è differenza [Pasolini lo sostiene nel Corriere del 18 ottobre] tra i giovani bene fascisti che hanno torturato e ucciso ragazze delle borgate romane nella villa del Circeo e i giovani sottoproletari che a Cinecittà hanno fatto lo stesso ai danni di una ragazza di periferia. Criminali gli uni e gli altri perchè appartengono a una società di massa criminaloide a cui tutti, più o meno apparteniamo. Moravia, che ha almeno il merito di non atteggiarsi a moralista e perciò di esaminare i fatti con maggiore lucidità, gli ha risposto sul «Corriere» distinguendo la matrice fascista e di odio di classe negli uni dal maschilismo e dalla violenza degli altri. Pasolini si comporta come chi crede che tutti i gatti sono bigi, perchè così appaiono di notte, ma nel suo caso si tratta di una notte intellettuale.

Ci ricordiamo di un altro mirabile exploit di Pasolini, quando anni addietro se ne uscì nella curiosa trovata che facevano bene i poliziotti a manganellare gli studenti, dato che questi erano figli di papà e gli altri figli di mammà, ovverosia del popolo, che per sbarcare il lunario avevano dovuto arruolarsi nella polizia. Anche quella volta il suo moralismo, o il suo culto della sanità morale e fisica dei primitivi [siamo ancora gratta gratta, al mito del buon selvaggio], gli aveva giocato un brutto scherzo così che non era riuscito ad analizzare le contraddizioni ideologiche economiche e sociali che gli studenti cercavano di sciogliere nella loro azione politica di massa, e il ruolo repressivo e l'ideologia fascista di cui le forze dell'ordine erano [e sono nella massima parte ancora oggi] convinti garanti.

Ma qual'è la conclusione che Pasolini deriva da tutto il suo guazzabuglio? Questa sì che è bella! Il rimedio additato è: aboliamo la scuola media e la Tv rei di tante infamità, cioè di aver reso gli italiani, a qualunque classe sociale appartengano, consumisti e conformisti. Come a dire: visto che siamo in troppi su questo mondo e che l'essere in troppi deriva dalla presenza di certi organi anatomici, tagliamoceli, oppure sterilizziamoci.

In quel magnifico paese che è l'India della Signora Nehru infatti la sterilizzazione è un atto di alto civismo compensato dal governo in moneta sonante.

Pasolini quindi ragiona alla maniera della borghesia indiana che è una delle più grette, meschine e corrotte che ci siano sulla faccia della terra. Così facendo corre il rischio di vedersi a breve termine rifiutati i suoi servizi, visto che i Rusconi, i Cefis, i Carli ecc. sono un po' più accorti.

Difatti il solito Moravia, da quel grosso furbo che è, ha almeno ridotto questa maniacale

Pasolini.

Moravia.

follia distruttiva alla metà, dichiarandosi d'accordo per quanto riguarda la scuola media, ma non per quanto riguarda la Tv. Il bello è che tutti e due o non sanno, o fingono di non sapere, che la borghesia italiana oggi attacca la scolarizzazione di massa, chiude la scuola media superiore ai proletari, elimina il tempo pieno nella scuola dell'obbligo ecc.

Belli questi moralisti che sono amici del Giaguaro che hanno scambiato il neorealismo per una moda che strizzano l'occhio alle masse popolari e sono stati e/o sono militanti o simpatizzanti del Pci e che in trent'anni di regime Dc e di egemonia revisionista sulle masse non si sono **mai** *posti seriamente alcuni problemi essenziali [e sarebbe stato un loro preciso dovere. Sennò, che razza d'intellettuali sono!]. Quali ad esempio che cosa è la cultura, quali sono i rapporti tra le classi sul terreno delle sovrastrutture in generale e della cultura in particolare, se esista o se sia in via di formazione una cultura della classe operaia e altre cosette di questo genere.*

Il brutto per loro è che i proletari e altri ceti che la crisi mortale del capitalismo riduce alla condizione proletaria non vogliono più farsi tosare e hanno messo in bocca denti affilati come quelli del giaguaro e forse anche di più, come documentano le lotte di massa dal 68 in poi, le occupazioni di case, le autoriduzioni, i calci in culo ai crumiri e agli scagnozzi del padrone, le chiusure a furor di popolo dei covi fascisti, la insubordinazione generalizzata delle masse contro il sistema sociale dei covi fascisti, la insubordinazione generalizzata delle masse contro il sitema sociale dei padroni che contagia anche l'esercito e persino le stesse forze dell'ordine

Tutte queste cose per Pasolini Moravia e tanti altri non contano nulla. Pasolini, piange e si dispera sulla purezza perduta, Moravia si appaga di apparire in Tv o di partecipare alle sceneggiature di film come «Life Size» [Grandezza naturale] a metà tra la pornografia e l'analisi deviata della società borghese.

Così facendo si illudono di contare qualcosa. Il proletariato non sa che farsene delle loro geremiadi e delle loro frustrazioni. Ha cose ben più serie a cui pensare e su cui lottare.

Claudio Annaratone

Quando il potere dei padroni diventa strapotere: quale indipendenza è possibile per i giudici francesi?

La decisione del giudice di Charette di imprigionare un padrone suscita la reazione delle forze politiche - La Procura Generale ha ordinato l'immediata scarcerazione - A colloquio con un membro dell'ufficio nazionale del sindacato della magistratura francese - I mille ostacoli frapposti all'intervento contro le infrazioni della legislazione del lavoro

Penetrare nell'ufficio di un giudice istruttore è una cosa che rende un po' nervosi. Questo poi, ci ha lasciati di stucco: stretto, sobrio, con dei mobili grigi, in fondo al palazzo di giustizia di Parigi. È dunque questo il luogo dove i criminali tremano in attesa di essere messi in confusione?

La questione che ci ha portati qui non è affatto banale, bisogna dirlo. Un giudice istruttore del nord della Francia, il giudice Patrice de Charette, ha fatto incarcerare poco tempo fa il padrone di una filiale delle Charbonnages francesi, Chapron: un operaio aveva trovato la morte in un incidente verificatosi nella sua fabbrica. Un fatto, a dire il vero, normale e al tempo stesso sbalorditivo se si conoscono le circostanze dell'incidente [l'operaio non era affatto qualificato per un lavoro ritenuto pericoloso, in quel posto di lavoro gli incidenti erano frequentissimi, l'ispettorato del lavoro aveva a più riprese diffidato la direzione] e le manovre della direzione per sfuggire alle sue responsabilità. Ma la cosa più straordinaria è l'indignazione universale [ad eccezione dei sindacati] suscitata dalla decisione del giudice: mettere in prigione un padrone, che abominio! Per mezzo di una procedure sommaria, la Procura Generale della Francia settentrionale ha concesso immediatamente la liberazione, passando sopra la testa del giudice istruttore.

Bisogna dire che questi ha solo 26 anni ed è membro del Sindacato della Magistratura, un'organizzazione nata dopo il '68 che raccoglie i magistrati più progressisti. Ecco perchè ci troviamo oggi nell'ufficio di un giudice parigino, membro dell'Ufficio Nazionale del Sindacato.

«Sembra che per voi uno dei temi privilegiati sia l'azione sul problema della legislazione», Chiediamo «Perchè e come?»

La legislazione del lavoro *-ci risponde il giudice-* a cui noi effettivamente ci interessiamo molto, ha avuto un'evoluzione che andava nel senso di renderla più severa, più rigorosa nei confronti delle infrazioni. Questa evoluzione va un po' pari passo con le conquiste sindacali: è il risultato delle lotte dei lavoratori. Con questa legislazione si potrebbe assicurare una repressione efficace. La cosa in discussione è la pratica dei giudici.

Le cifre parlano da sole: su circa 600.000 infrazioni alla legislazione del lavoro, constatate nell'anno 1974 solo 11.000 sono state oggetto di processi. Consideriamo poi che non è facile per un ispettore del lavoro entrare in una fabbrica. In ogni modo già loro fanno una prima cernita. E ne hanno motivo! Quando si istruisce un procedimento e la cosa arriva davanti alla giustizia, le condanne sono spesso irrisorie: multe con il beneficio della condizionale al massimo. In effetti la repressione delle infrazioni alla legislazione del lavoro è praticamente inesistente. Le centrali sindacali vogliono cambiare questo stato di cose, ma non ricevono nessun aiuto dai magistrati.

«L'azione del giudice de Charette può contribuirvi?»

Certamente. Secondo noi questa faccenda perlomeno cambierà uno stato d'animo. Fin'ora l'andamento della crisi economica rendeva assolutamente prioritaria per i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali la lotta sulla questione della disoccupazione. Sfortunatamente questa situazione ha determinato un riflusso notevole sui problemi delle condizioni di sicurezza e un deterioramento delle conquiste fatte su questo terreno. Secondo noi, è molto importante mettere in luce questo aspetto.

Da questo punto di vista, l'affare Chapron è veramente inaudito. Pensate che un operaio invalido al 67% è stato impiegato per un lavoro pericoloso! In un periodo «normale», al di fuori delle circostanze imposte dalla crisi, sembrerebbe quasi impossibile sia da parte degli operai che dei padroni, sia pure per motivi diversi.

Si vede in questo caso come la paura di restare disoccupati, di perdere il salario, induca i lavoratori a correre dei rischi terribili. E come ugualmente le aziende sfruttino scandalosamente questa situazione. Comunque noi abbiamo intenzione di approfondire la nostra azione nei loro confronti.

«La vostra azione si limita ai problemi della sicurezza?»

Niente affatto. Si svolge su tutti i fronti: sicurezza, ma anche licenziamenti, contratti di lavoro, regolamenti aziendali, tutti i temi che riguardano la vita dei lavoratori ci toccano direttamente. In questa massa di problemi c'è un grosso lavoro da fare. È chiaro che la nostra azione da sola non può capovolgere la situazione ma permette di aprire la magistratura alla vita, alla questione della legislazione del lavoro, per esempio che in realtà conosce molto poco.

Un gesto clamoroso che ha aperto una lunga catena di contraddizioni

«Si ha l'impressione che Patrice de Charette abbia voluto fare un gesto clamoroso...»

L'azione di Patrice Charette è indubbiamente un gesto clamoroso. Ma la causa non è lui: non ha fatto che applicare un testo di legge; in seguito a ciò si sono prodotte delle reazioni incredibili. La Confederazione Generale dei Quadri (Cgc) ha trovato scandaloso che Chapron sia stato arrestato sul suo luogo di lavoro. Ma in realtà è una cosa banalissima: tutti i giorni operai vengono arrestati sul posto di lavoro, è la procedura più corrente e non si scompone assolutamente nessuno.

In realtà questa decisione è stata rivelatrice del fatto che ci sono persone veramente «superprotette». Ci si sono messi di mezzo tutti quanti, fino al ministro della Giustizia che, procedura inammissibile, ha per così dire dato le istruzioni alla Procura Generale di Douai.

«Ma non c'è contraddizione tra la vostra diciamo, riserva di principio sulla detenzione preventiva e l'incarcerazione decisa per Chapron dal giudice de Charette?»

In apparenza, effettivamente, esiste una contraddizione. Dal 1970 la posizione del Sindacato della Magistratura non è cambiata: la detenzione preventiva dev'essere un'eccezione. Ma esaminiamo più da vicino l'origine delle persone che si trovano in carcere preventivo: sono circa 13.000 in Francia. Di questi 13.000 quasi il 90 per cento, hom detto proprio il 90 per cento, sono lavoratori immigrati, disoccupati, giovani, emarginati. E vediamo per quali motivi. Prendiamo l'esempio dei lavoratori immigrati: vengono spesso incarcerati per vagabondaggio e infrazione alla legislazione sugli stranieri. In altre parole, concretamente, lavoratori espulsi da poco, rimpatriati, che hanno cercato di rientrare in Francia perchè al loro paese non trovavano lavoro. Aggiungiamo gli autori di piccoli furti nei grandi magazzini, ed ecco i criteri per la detenzione della maggioranza degli incriminati.

Allora noi diciamo: la legge prevede la detenzione per motivi di ordine pubblico, nozione quanto mai vaga! Ma non bisognerebbe dare a questa nozione un contenuto diverso dall'ordine pubblico nel senso «classico» del termine? Non è infinitamente più grave che le leggi sulle condizioni di lavoro vengono quotidianamente violate? Non è infinitamente più grave per «l'ordine pubblico» che per questo motivo ogni anno ci siano più di 2500 morti e più di un milione di feriti, di cui 110.000 con gravi conseguenze? Paragoniamo queste cifre con quelle dei morti per la delinquenza violenta: ammontano a molto meno di 2500 morti. Quando il ministro degli Interni parla di «sicurezza» denunciando lo sviluppo della delinquenza violenta non parla mai della sicurezza riguardo alla disoccupazione, alle difficoltà derivanti dall'anarchia dell'urbanizzazione, all'installazione di centrali nucleari, alla crisi economica, ecc. A questo punto non possiamo fare a meno di porci questa domanda: che ci sia una volontà deliberata di focalizzare su un certo tipo di criminalità tutta l'attenzione per camuffare e far accettare tutti gli altri tipi di violenza?

«Quali sono gli effetti della vostra azione nella magistratura stessa?»

Progressivamente i magistrati si evolvono anche gli alti magistrati. La sezione criminale della Corte di Cassazione non ha forse ammesso, in caso di ferimento e di omicidio involontario in una fabbrica, il principio di responsabilità del capo della ditta? Nell'insieme penso che un certo numero di magistrati non sindacalizzati si evolvono in senso favorevole. Perchè contrariamente alle apparenze, la magistratura non è un corpo monolitico. Si manifestano nel suo seno le correnti e le tensioni presenti nella società. Non è del resto casuale che si levino ora delle voci per chiedere una reale epurazione della magistratura accusata di essere contaminata dalla sovversione dell'estrema sinistra...

Ma per noi il punto decisivo è suscitare un dibattito sulla giustizia: questa è segreta opaca; noi vogliamo toglierle i suoi veli, abbattere i suoi miti. Non vogliamo definire e stabilire una nuova giustizia, vogliamo soltanto mostrare la giustizia così com'è. Spetta al popolo francese cambiarla. Che il confronto si crei come lo vediamo oggi. Se questa sarà la nostra azione, ci sembra sufficientemente utile.

A cura di Dominique Ferrero

Palermo non sarà la Vandea del dopo 15 giugno: le prime vittorie

Oggi si riunisce il coordinamento dei comitati impegnati nella lotta per la casa in vista della manifestazione degli edili del 31 - Ottenuti i primi successi nelle requisizioni

La grandiosa manifestazione di giovedì scorso è stato un momento importante della unità raggiunta oggi dai quartieri di Palermo sul problema della casa. Apriva il corteo un grande striscione con la parola d'ordine della requisizione delle case private e dopo i quartieri del coordinamento e quelli dei comitati impegnati in questa lotta.

Il corteo si è riunito a Piazza Massimo con quello di migliaia di studenti che hanno dato prova di grande solidarietà scendendo in lotta accanto ai quartieri e cominciando quella battaglia per l'edilizia scolastica su una piattaforma rivendicativa che si era precisata in assemblee con i delegati del coordinamento nei giorni precedenti la manifestazione; erano presenti gli studenti e i Cub del Garibaldi, Galilei, F. Iuvara, Iti Volta, biennio Ipsia e i nuclei ed i collettivi politici del Ferraro, del Maiorana, del IIIe IV scientifico del Parlatore e Cps di alcune scuole.

Per tutta la mattina i proletari e gli studenti hanno dimostrato un alto grado di combattività prima sotto il comune dove è salita una folta delegazione a depositare con una mozione i nomi di tutti gli aventi diritto alla casa e poi in prefettura dove, prima che si sciogliesse il corteo, un'altra delegazione è salita con la stessa mozione. Si è ottenuta una prima vittoria: 328 case popolari verranno assegnate agli abitanti del centro storico e il comune si è impegnato a requisire temporaneamente case private.

Se fino a ieri c'era il pericolo concreto che Palermo si preparasse a diventare una Vandea nella situazione italiana così com'era nelle speranze dei padroni, oggi come hanno detto molti compagni con grande emozione queste lotte si saldano a quelle che il proletariato più avanzato porta avanti su tutto il territorio nazionale.

Quello che non si era realizzato l'anno scorso durante la settimana rossa, cioè l'unità di un reale movimento a sinistra, oggi invece comincia a diventare un fatto concreto con questo mese di lotte nei quartieri. La conseguenza dell'anno scorso era stata il parziale riflusso del movimento degli studenti per la difficoltà che avevano incontrato nel far scendere in piazza il proletariato in prima persona sugli obiettivi contro il caro-vita.

Dalle elezioni del 15 giugno che, come è noto, hanno visto una Dc con un consigliere in più, risultava però che alla massima tenuta di questo partito non corrispondeva più con quella del massimo consenso così la grave carenza d'acqua verificatasi questa estate, ancora più drammaticamente che negli anni passati, faceva scoppiare una serie di malcontenti che oggi non possono più essere riassorbiti dalla Dc.

Con queste ultime lotte di ottobre il proletariato ha individuato il terreno di maggiore scontro a Palermo. L'edilizia infatti che è stato il settore trainante della economia della provincia è oggi in crisi.

Le prospettive dei padroni per la ripresa sono facilmente smascherabili: da un lato ripropongono il rilancio dei lavori per infrastrutture di medio importo *«per il rilancio degli affari delle piccole e medie imprese»* (vedi avvio di opere qualsiasi soggette a meccanismi clientelari), dall'altro che *«la regione chieda allo stato una congrua parte delle risorse nazionali, comunque più dell'11 per cento dei fondi stanziati»* senza peraltro prevedere nessun piano di intervento per l'edilizia popolare.

Ma se gli industriali si trincerano dietro quella che chiamano *«grande disaffezione imprenditoriale»* e con cui tentano di ricattare i sindacati, ci hanno pensato i proletari con queste lotte per la casa e richiedendo le requisizioni a farli scendere dal loro piedistallo.

I proletari che hanno strappato al comune l'assegnazione delle case popolari subito, per quelli che hanno l'ordinanza di sgombero, continueranno a lottare contro tutte le manovre di divisione tentate dal comune perchè siano risolti subito attraverso le requisizioni anche i casi di antigienicità, sovraffollamento e pericolosità dichiarata dalle perizie fatte dai tecnici del coordinamento stesso.

Su questi ultimi punti la piattaforma sindacale che è uscita venerdì, appoggia il coordinamento anche se ancora sussistono alcune perplessità sui modi con cui si intende appoggire questa richiesta. Inoltre niente è stato detto sulla necessità che gli organismi dei quartieri siano presenti all'interno della commissione che si è formata giovedì con tutti i partiti politici e che i sindacati stessi hanno lasciato scoperta facendosi rappresentare soltanto dal Sunia e dall'Ais.

Infine ci sono troppe lentezze a chiarire con gli organismi in lotta tutta la complessa situazione del censimento degli alloggi privati.

Una vittoria del proletariato è comunque oggi quella di avere incrinato e allarmato la Palermo speculatrice e mafiosa. I padroni parlano di *«grave attentato alla proprietà edilizia oltre che di una palese violazione del dettato costituzionale che tutela il diritto di proprietà»*. In realtà con la delibera comunale si è data una ulteriore copertura finanziaria con alcuni fondi presi dal bilancio comunale del '75 che si aggiungeranno alla famosa regionale del '72 e che daranno al proprietario la garanzia di *«un affitto regolare e a prezzo di mercato»*.

Si ricorrerebbe alla «requisizione» soltanto se non fosse possibile un accordo perchè non si vogliono consegnare appartamenti a «gente che proviene da catapecchie». Cosa più che probabile dato l'atteggiamento fascista espresso in questi giorni dal segretario dell'associazione *«proprietà edilizia»* di Palermo.

Gli organismi di quartiere, consapevoli che le lotte dei prossimi giorni saranno più dure, hanno inviato un comunicato stampa per chiarire meglio e loro richieste.

Il coordinamento con la convocazione dell'attivo di oggi, oltre che al rafforzamento delle sue strutture, andrà a definire in modo inequivocabile il modo e la piattaforma con cui intende partecipare alla manifestazione degli edili indetta dai sindacati.

Perchè non muore mai il putrido Caudillo

Dal nostro inviato là dove si puote ciò che si vuole, 27 ottobre

Negli ambienti divini si registra una certa disaffezione nei confronti di una creatura pur divenuta molto potente nella sottostante Valle di Lacrime. Ci riferiamo a Francisco Franco, che non ha ancora reso l'anima a Dio (o al Diavolo) perchè il suo caso sta provocando un po' di maretta in alto loco. Soltanto questo è il motivo per cui la Natura, che come è noto è un dipartimento agli ordini del Ministero della Provvidenza, ha agito nei confronti di Franco in maniera anomala e contraria al regolamento, per esempio facendo iniziare la putrefazione già molto tempo prima della morte.

Un simile strappo alla regola, che negli ultimi anni ha reso penose le riunioni del governo spagnolo, è dovuto ad un aspro conflitto di competenza fra le direzioni generali del Paradiso e dell'Inferno. Esse rifiutano entrambe di iscrivere nei loro ruolini il nominativo del dittatore, pure inserito da lungo tempo nell'agenda della Signora con la falce. La ragione di questa riluttanza bilaterale, che non ha precedenti nella storia delle eterne Istituzioni, va ricercata nella sempre maggiore ingovernabilità dell'Inferno e del Paradiso. Essi attualmente risultano occupati dai loro inquilini, mobilitati (intorno alle parole d'ordine «l'Inferno ai dannati» e «il Paradiso ai beati») contro la tradizionale gestione paternalistica di Lucifero e San Pietro. Ora l'assemblea infernale e quella paradisiaca si sono espresse all'unanimità contro l'accoglimento di Franco nel proprio seno, per considerazioni morali e di prestigio.

I dannati hanno buon gioco nel rifiutare un dittatore che ha sempre governato d'accordo con la Chiesa e in nome di Dio, Patria e Famiglia: ma i beati fanno rilevare che ciò non è mai stato altro che una finzione politica del Caudillo, il quale, agendo sempre nel modo più ingiusto, delittuoso e disumano in realtà rappresenta le Forze del Male sia sul piano economico, sia su quello politico e sociale.

Anche una mediazione dello stesso Padreterno, che suggeriva una epurazione a tempo indefinito di Franco presso il purgatorio, è stata recisamente rifiutata dai Purganti. «Neppure mille anni di distillazione potrebbero purificare il Generalissimo», sostiene il direttore generale del Purgatorio, allegando chiare perizie tecniche a sfavore. Egli agita inoltre una questione di principio: il Purgatorio non va considerato come un'area di parcheggio o un ghetto per le anime imbarazzanti. Analoghe reazioni ha suscitato la proposta alternativa del Limbo: una soluzione che l'alto mediatore ha dovuto ritirare appena si è accorto che non si poteva mettere Franco fra buoni selvaggi, onesti infedeli e bambini innocenti del Limbo, perchè in breve ne sarebbero stati corrotti.

Da tanto imbarazzo è scaturita una situazione di stallo. Nessuno vuole cedere. Dopo il messaggio del papa e le sue pubbliche preghiere per l'odiato dittatore, pareva che il Paradiso non avesse più nessun appiglio per rifiutare il Caudillo: ma date le troppo frequenti visite di Lucifero al Santo Padre, San Pietro insinuò che Paolo sesto fosse passato al nemico, e che qualche intrallazzo in funzione anti-beata fosse stato stipulato di nascosto fra il Vaticano e le Potenze degli Inferi. Dio ammise che era possibile, e quindi non se ne fece nulla.

L'indecisione ultraterrena ha terribili conseguenze in Spagna, dove gli uomini di buona volontà sono ormai ridotti alla disperazione e all'ateismo nichilista. È un aiuto insperato, al contrario, per il Bunker [i franchisti irriducibili, i falangisti, i guerriglieri di Cristo Re, le multinazionali, la borghesia e tutti gli altri sfruttatori del popolo spagnolo]. Al grido di «Dio non lo vuole» [riferito al Generalissimo] essi si preparano a governare all'infinito, con Franco imbalsamato in una perpetua agonia, ma garante del potere per saecula saeculorum*: e la manovra potrebbe anche riuscire, giacchè negli ambienti metafisici, almeno a giudizio del vostro corrispondente, non si annunciano significativi cambiamenti di rotta. Se qualcosa potrà cambiare la situazione in Spagna, proverrà senz'altro dal versante tutto materialistico di una insurrezione del popolo spagnolo, che distrugga la mummia e metta il Padreterno di fronte al fatto compiuto.*

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Accordo Montedison: il Petrolchimico per la riapertura della lotta

Duemila operai in assemblea impongono che sia riaperta la trattativa sulla manutenzione alla Montedison, appoggiandola con la lotta e con il controllo operaio - La Montefibre ha già respinto l'accordo - Inutili sforzi dei big sindacali per far digerire un accordo negativo

Venezia, 27

Dopo la Montefibre anche il Petrolchimico (le due più importanti concentrazioni Montedison di Porto Marghera) ha respinto l'ipotesi d'accordo sulla manutenzione siglata nei giorni scorsi dall'azienda e dalle organizzazioni sindacali.

L'assemblea di oggi del Petrolchimico è stato grandiosa: non se ne vedevano di simili, per partecipazione, tensione combattiva ed attenzione, dagli anni caldi del '68-'69.

Circa 2.500 operai tra i quali massiccia è stata la partecipazione delle imprese, hanno stipato il grande capannone delle assemblee per più di 5 ore.

L'assemblea ha deciso all'unanimità di riaprire le trattative sull'ipotesi di accordo, ma questa volta appoggiando con dure azioni di lotta e con il costante controllo operaio l'andamento degli incontri con la controparte.

I vertici sindacali avevano evidentemente intuito l'aria che tirava. Da tempo non si era visto uno schieramento così nutrito: c'era la segreteria confederale al completo, le segreterie delle federazioni interessate Flm, Fulc, Flc. Il tentativo che questi personaggi hanno compiuto di scaricare sulle forze di sinistra l'accusa di voler spaccare l'assemblea in una sterile contrapposizione tra i si e i no all'accordo, si è in realtà rivolto contro di loro.

L'esperienza della Montefibre aveva infatti suggerito, dopo aver drasticamente imposto a livello confederale una fittizia compattezza all'interno delle confederazioni e tra le stesse federazioni nella difesa d'ufficio dell'accordo, di proporre all'assemblea la scelta tra il rifiuto netto dell'accordo (presentato come un salto nel buio ed un vuoto contrattuale) e un'ipotetica sua gestione alternativa. Questo piano ha però avuto il solo risultato di schiacciare e annullare la sinistra sindacale inprigionata tra le divergenze sostanziali sui contenuti dell'accordo e la preoccupazione di non creare lacerazioni.

L'assemblea si è aperta con la relazione del segretario confederale Covolo: relazione di carattere descrittivo, che, non potendo nascondere i macroscopici limiti dell'accordo, prospettava il loro superamento nel corso della gestione dell'accordo stesso. Il dibattito ha però subito centrato il problema di fondo: si trattava di scegliere tra l'impostazione Montedison sui grossi problemi della mobilità, dell'orario e dell'assorbimento dell'impresa (impostazione quasi integralmente recepita nel protocollo d'intesa) e il rifiuto di quest'impostazione e di tutte le sue conseguenze per l'occupazione ed il potere operaio in fabbrica. Gli interventi a favore della prima ipotesi sono stati duramente contestati dall'assemblea unanime a suon di fischi.

Al contrario i compagni Sbrogiò (del Cdf Petrolchimico) e Rispoli (a nome del Cdf Panelectrici) hanno centrato molto bene i problemi e la volontà dei lavoratori. La mobilità, hanno detto, è il problema essenziale di questa fase; no quindi agli spostamenti fra zona e zona, e fra fabbrica e fabbrica, l'estensione dei semiturni non può superare i 5 giorni settimanali.

Allo stesso criterio deve corrispondere il controllo rigido degli straordinari. Le assunzioni, altro problema chiave completamente disatteso dall'accordo (solo 200 assorbimenti su oltre 2000 operai degli appalti) devono coprire tutta l'area delle imprese e essere definite in tempi certi, con chiare garanzie per il futuro.

Infine sul tragico capitolo del risanamento (anche la settimana scorsa alle Montefibre si sono verificati tre gravi incidenti), i compagni hanno insistito sulla riapertura della lotta sulla piattaforma territoriale.

Su queste posizioni, chiaramente e inequivocabilmente proprie a tutta l'assemblea, la presidenza è stata costretta a tentare una mediazione, che già di per sè, sanzionava la sconfitta delle ipotesi iniziali con la proposta di riaprire le trattative, magari firmando prima l'accordo ed utilizzando gli spazi che, a suo dire, esso comunque apriva.

Ma quando il compagno Rispoli, ha chiarito che l'assemblea era tutta per riaprire sì le trattative, ma appoggiandole con immediate forme di lotta e con uno stretto controllo della base operaia, l'assemblea ha costretto, con una votazione entusiasta e unanime, ad assumere come definitiva e ufficiale questa decisione.

Ora non mancano che le assemblee dell'Azotati e della Fertilizzanti.

M. T.

Il Cub Atm per l'agibilità politica a Democrazia Proletaria

Le forme e gli strumenti di organizzazione autonoma che il movimento operaio ha espresso negli ultimi anni, sono riusciti a radicarsi attraverso il dibattito e la mobilitazione, sempre più nella realtà di fabbrica. Hanno saputo conquistarsi un proprio spazio di esistenza, una propria capacità di incidere a livello di massa e di porsi, rispetto al movimento, come una forza in alternativa a certi cedimenti sindacali, e capace di aggregare attorno a se un'area sempre più vasta di lavoratori. Tutto questo non basta, occorre anche avere tutta una serie di strumenti politici, organizzativi e di agibilità che concretizzino a «livello istituzionale» la presenza politica di queste forze. Il Comitato di Base dell'Atm dopo la vittoria elettorale di Democrazia Proletaria, ha assunto una posizione ben definita sul tema della sua presenza all'interno dell'azienda e sulle forme per ottenere agibilità politica.

Pubblichiamo il testo di una lettera che i compagni del Cub Atm ci hanno inviato.

«Compagni il Comitato Unitario di Base dell'Atm che si riconosce all'interno del movimento unitario di Democrazia Proletaria, rileva una completa assenza di albi murali nei luoghi di lavoro. Evidentemente ciò è dovuto ad una mancata intesa fra le forze che compongono Democrazia Proletaria. Le uniche iniziative in merito sono state fin'ora quella di una richiesta del Pdup per il proprio albo murale e di Avanguardia Operaia che tale richiesta già fece prima delle elezioni amministrative.

A questo punto il Cub Atm ritiene corretto che assieme a tutte le forze che si identificano in Democrazia Proletaria si operi al funzionamento continuo dell'albo murale intestato a Democrazia Proletaria. Mentre sarebbe dannoso, scorretto e controproducente il funzionamento separato degli albi delle varie organizzazioni, che oltre a creare confusione, in alcuni luoghi di lavoro non sono presenti. Infine il Cub Atm è disposto a collaborare solo se si entra nell'azienda come Democrazia Proletaria. Rifiutiamo le forze che pretendono di entrare in mezzo ai lavoratori solo come cartelli elettoralistici.

Una posizione su questa questione è stata assunta dalla cellula di Avanguardia Operaia dell'Atm che in una lettera inviata alla direzione dell'azienda afferma:

In merito agli ultimi sviluppi con cui la nostra organizzazione politica è presente a livello di Consiglio Comunale in una coalizione di forze denominata «Democrazia Proletaria», Vi preghiamo di volere sostituire la targhetta del Deposito Ticinese di Avanguardia Operaia con una di Democrazia Proletaria, in quanto l'uso della bacheca passa a questa coalizione politica.

Gli occupanti della Magliana in Regione

Una delegazione di proletari si è recata in Regione - Presenti i consiglieri di DP - Chiesta la requisizione delle case occupate

Roma, 27

Sotto gli occhi sbigottiti dei consiglieri regionali e del personale della Regione Lazio, questa mattina una foltissima delegazione di proletari della Magliana, compagni, donne e bambini, organizzati con decine di macchine e pullman, si è presentata chiedendo di essere ricevuta.

Dopo solo pochi minuti di attesa, tutti i compagni sono stati ricevuti nel salone della Regione da Palleschi, presidente della giunta regionale; Dell'Unto, del Psi, Morelli e Castellina, di Democrazia Proletaria. I rappresentanti del Comitato di Lotta, a nome di seicento occupanti, e del Comitato di quartiere, a nome di circa mille autoriduttori dell'affitto, hanno spiegato ai consiglieri presenti i motivi della manifestazione.

Circa una settimana fa una delegazione della componente comunista del Sunia, aveva presentato a Palleschi la richiesta di applicare la legge Santarelli - approvata circa un anno fa e utilizzata per le occupazioni di San Basilio e Casalbruciato - anche per i seicento occupanti della Magliana.

La motivazione del Sunia era che la situazione delle occupazioni alla Magliana è esplosiva e soprattutto dà spazio a provocazioni dei fascisti.

I compagni della Magliana, in lotta da anni per il diritto a una casa a un affitto proporzionale al salario, hanno respinto questa proposta con una serie di importanti motivazioni.

Innanzitutto la richiesta del Sunia non è stata confrontata e discussa con i proletari della Magliana in lotta e organizzati; poi la proposta stessa discrimina tra occupanti e autoriduttori.

Ma soprattutto se la richiesta del Sunia passasse, la Regione - e quindi la comunità - regalerebbe agli speculatori della Magliana sèttecento milioni (infatti gli appartamenti occupati verrebbero pagati a un affitto «alto» di cui una parte pagata direttamente dagli occupanti e una parte dalla Regione) proprio nel momento in cui questi speculatori sono alle corde - sono indiziati di numerosi reati per aver costruito case «illegali» e «pericolose» - e il valore dei loro stabili è praticamente nullo (non riescono neanche a venderli a un terzo del loro valore).

Le proposte dei compagni, presentate ai consiglieri regionali in un documento, sono invece di espropriare le case della Magliana (approvando una legge che consideri la Magliana «agglomerato urbano da risanare») e quindi acquistare tutti gli edifici solo per il valore del terreno. Palleschi e gli altri consiglieri si sono impegnati a discutere di queste proposte mercoledì prossimo in un'assemblea che si terrà alla Magliana.

La Cgil torinese pone il veto al salto della bolletta

La Flm di Torino intanto denuncia la Sip per gli stacchi - Oggi a Roma tutti in pretura - Padova propone un coordinamento del Veneto

Questa mattina alle 9.30 tutti i cittadini di **Roma** utenti del telefono, anche non autoriduttori, sono invitati a recarsi alla Pretura, in piazza Clodio, per unire la loro denuncia al processo per truffa contro la Sip. L'iniziativa è presa dal Comitato di lotta e difesa degli autoriduttori.

Per domani invece il Comitato provinciale di **Milano** contro il carovita ha indetto una giornata di mobilitazione in tutti i quartieri popolari, con manifestazioni presso le centrali Sip di zona. Si invitano tutti i comitati di quartiere a organizzare con la massima cura queste mobilitazioni.

Stanno cominciando nel frattempo a pervenire le prime adesioni all'invito lanciato dal Comitato contro il carovita di Milano, con la lettera aperta (riportata sul Quotidiano di sabato) in cui si proponeva una prima riunione di coordinamento nazionale di tutti gli organismi di base e settori sindacali che sono stati promotori di iniziative di autoriduzione delle tariffe telefoniche.

Il Comitato cittadino per l'autoriduzione di **Padova** ha inviato un comunicato di adesione alla proposta, in cui si concorda anche per la data del 1° novembre. Inoltre i compagni di Padova propongono *«ai comitati per l'autoriduzione di Venezia-Mestre, Treviso, Verona, Trento e Rovereto di tenere una prima riunione di coordinamento regionale veneto venerdì 31 ottobre alle ore 20 presso la redazione del Quotidiano dei Lavoratori via San Pietro, 12, Padova. Per comunicare adesioni telefonare al 049-22599»*.

La Flm di **Torino** ha inoltrato ieri mattina tramite i propri legali una denuncia nei confronti della Sip, per gli illegittimi stacchi operati dall'azienda.

Mentre non si sente più parlare dello sciopero di due ore annunciato dalla Flm nazionale in caso di esito negativo dell'incontro col governo (forse secondo Trentin l'incontro è andato bene?), la Cgil torinese è riuscita a bloccare la proposta del salto della bolletta avanzata da settori maggioritari della Cisl e della Uil. Dopo aver addirittura minacciato la rottura dell'unità sindacale, la Cgil ha imposto, nel direttivo unitario di sabato scorso, che si mettesse in votazione l'opportunità di votare la proposta del salto. E su questa ignominiosa posizione di veto ha ottenuto la maggioranza, mentre sindacalisti della Flm e della sinistra abbandonavano la riunione in segno di protesta.

L'autoriduzione nel frattempo va estendendosi in maniera rapidissima e sorprendente, soprattutto nelle regioni rosse: 2000 bollette raccolte a Viareggio, altrettante in soli 5 giorni ad Ancona, mentre dilaga in tutte le città marchigiane.

Perchè il padrone multinazionale vuole chiudere lo stabilimento Iret di Trento

Le tappe della lotta che dal '69, l'anno in cui il dc Piccoli ha inaugurato il suo gioiello, hanno reso «ingovernabile» la fabbrica trentina
Le provocazioni dei fascisti e la risposta operaia - Lo sgombero poliziesco nel '73 - Sono gli operai i «violenti» secondo Jerrit Jelof

TRENTO. Un picchetto operaio davanti ai cancelli della Iret, durante i contratti del '72-'73. Da più di un anno alla Iret è in atto il blocco degli straordinari al sabato. *Sotto:* Un'immagine dello sgombero poliziesco del 15 marzo '73, quando furono effettuate violentissime cariche all'interno dello stabilimento. 14 operai furono incarcerati, 3 finirono all'ospedale.

Lo stabilimento Iret di Trento è «ingovernabile», questo dice il padrone multinazionale accusando gli operai di essere «violenti» e «irresponsabili». È utile quindi ripercorrere brevemente le tappe della lotta operaia alla Iret, una lotta che si è sempre scontrata duramente con una direzione aziendale (in combutta con la Dc di Piccoli, che voleva fare della Iret il suo «gioiello») particolarmente ottusa e reazionaria, che non ha esitato a 'scagliare contro i lavoratori i fascisti e la polizia.

La Ignis si insedia a Trento nel '69, sotto l'egida di Borghi, dei notabili trentini e di Piccoli.

Primavera del '70:

Gli operai (che son 200/300 in quel periodo) rivendicano servizi sociali quali mensa, trasporti e casa; tutto questo per non pagare il costo dell'industrializzazione trentina che viene fatta pesare in primo luogo sulle spalle degli operai.

Nella primavera del '70 viene fatta una piattaforma unitaria che raccoglie le fabbriche di Varese, Trento e Napoli con punti essenziali quali il salario, le ferie e le qualifiche.

Nel maggio del '70 viene fatto un party per festeggiare la prima lavatrice, un party per i notabili trentini democristiani, in un clima già teso perchè nei reparti si comincia a lottare contro i ritmi, contro la nocività e l'autoritarismo dei capi.

Luglio '70:

È il momento in cui la direzione della Iret si rivolge alla Cisnal per invitarla alle trattative che stavano avvenendo con le Confederazioni Cgil-Cisl e Uil. Questo apre lo spazio alla presenza di fascisti davanti alla fabbrica e in particolare di Del Piccolo della Cisnal, due operai vengono accoltellati e nella borsa di Del Piccolo viene trovata un'accetta La risposta degli operai è immediata i due fascisti vengono accompagnati a Trento da un folto corteo di operai.

Autunno '70:

In fabbrica c'è un clima di tensione perchè hanno licenziato alcuni operai e un delegato, continua la limitazione dei diritti sindacali e c'è una presenza assidua della polizia davanti alla fabbrica.

Questo mentre gli operai lottano all'interno della fabbrica per passaggio di qualifica, diminuzione dei ritmi, diritti sindacali e garanzia dell'orario di lavoro.

A Varese si sospendono 262 operai, la risposta a Trento è immediata.

Nel Febbraio '71 questi punti vengono raggruppati in una piattaforma rivendicativa che contiene l'immediato ritiro delle sospensioni, la garanzia dell'orario di lavoro, dei salari e dei livelli d'occupazione, l'eliminazione della IV categoria diminuzione dei ritmi riconoscimento dei diritti sindacali mai riconosciuti e un aumento salariale.

Novembre '71

Per gli scioperi contro l'aumento dei ritmi la Iret (passata già alla multinazionale Philips) attua la serrata.

Autunno '72

Inizia la lotta contrattuale con grossi scontri nella fabbrica già provata da dure lotte precedenti. Viene fatta intervenire la polizia. . La carica viene effettuata durante un'assemblea operaia interrotta dai baschi neri: questo il 15 marzo del '73, 14 operai arrestati, 3 in ospedale. La risposta degli operai è immediata: tutta Trento scende in piazza vengono delegazioni dalle altre parti della città per ottenere la scarcerazione degli operai.

Cosa importante: venne trovato un caricatore di mitra dimenticato da un poliziotto «distratto».

Questo provoca all'interno della Iret una compattezza degli operai sempre maggiore e una chiarezza su quella che è sempre stata la politica democristiana nei confronti dello stabilimento della Iret e delle altre fabbriche trentine.

Si mette in piedi una tenda rossa davanti al tribunale dove si raccolgono le adesioni di migliaia di cittadini fino al giorno della scarcerazione dei 14 compagni arrestati.

Marzo '74:

Ripresa delle lotte nelle fabbriche che sfociano nella vertenza di gruppo Ire per Varese, Siena, Trento e Napoli.

Si raggiunge un accordo che comprende investimenti entro la fine del '75 sull'occupazione e i trasporti, ristrutturazione del lavoro, passaggi di categoria ecc.

Ma molti punti di questo accordo non vengono rispettati, specialmente per quanto riguarda gli investimenti da effettuarsi a Napoli e a Trento: dovevano essere assunti 600 operai e ne sono invece stati assunti soltanto la metà. Continuano all'interno dell Iret le lotte di reparto, sempre sui ritmi, sulle categorie, sulla nocività.

I reparti che sono alla testa di queste lotte sono la serpentine, la verniciatura, la plastica.

Questo porta al blocco della produzione in tutti i reparti e la conquista degli operai è quella di farsi pagare le ore di sciopero come cassa integrazione per i reparti bloccati «a monte».

Accanto a queste lotte che vengono portate avanti all'interno della fabbrica ci sono ogni sabato i picchetti degli operai per bloccare gli straordinari, per fare in modo che il padrone rispetti gli accordi presi nel '74 nei riguardi delle assunzioni .Il blocco degli straordinari assume valore emblematico

Marzo '75

Nel marzo '75 un'assemblea aperta raggruppa le varie forze in lotta per l'occupazione a Trento. La Iret è un punto di riferimento perchè sta lottando su: rispetto degli impegni da parte padronale, sulle 600 assunzioni, sblocco del turnover, mantenimento della produzione delle lavastoviglie.

All'interno dei reparti la lotta è capillare

Ottobre '75

Siamo ai fatti degli ultimi giorni. Prima la cassa integrazione in tutti gli stabilimenti del gruppo. Sia a Varese che a Trento la parola d'ordine è una sola: faremo come all'Alfa, entreremo in fabbrica.

La cassa integrazione è prevista per il 30-31 ottobre. La decisione di lotta è in risposta anche a un volantino che l'azienda ha distribuito a ogni operaia e in cui chiede «un clima distensivo di collaborazione» per essere «competitiva» sul mercato internazionale, ed evitare giorni di cassa integrazione anche nel '76.

Sintomo dell'inasprimento generale del clima di lotta, arriva poi il licenziamento del compagno Santoni, membro del coordinamento nazionale del gruppo Ire e avanguardia riconosciuta in fabbrica.

Contro questa ennesima rappresaglia si sviluppa la lotta operaia, che arriva a buttar fuori dallo stabilimento il direttore Nigri.

Di qui l'ultima provocazione aziendale: la cassa integrazione viene ritirata a Varese e a Napoli, mentre per Trento non solo viene mantenuta, ma l'azienda parla di chiusura in quanto lo stabilimento è «ingovernabile».

Ancora in piazza ieri a Napoli i disoccupati

Napoli, 27

Mobilitazione cittadina dei comitati dei disoccupati organizzati, stamattina a Napoli. Una manifestazione che, nella compattezza, nella combattività delle parole d'ordine ribadisce il radicamento e la credibilità e la giustezza della lotta dei disoccupati organizzati per un posto di lavoro stabile e sicuro. Occorre spingere, infatti, perchè le promesse fatte dal governo centrale, a Roma, il 30 giugno, non restino parole, perchè i 10.500 posti di lavoro escano fuori. Ed invece finora, non ne sono stati assegnati più di 700 e per di più precari; assegnazioni, che, tra l'altro, si rivelano delle vere e proprie truffe, perchè, in questi giorni, molti disoccupati del Vico 5 Santi, cioè della prima lista avviata al lavoro, si sono visti respingere dai cantieri a cui erano stati assegnati, perchè manca il lavoro

La prefettura, il Genio Civile, a questo punto si devono assumere le proprie responsabilità ed i disoccupati gliene chiederanno conto. Come del resto hanno già fatto più volte, in quest'ultima settimana occupando l'ufficio di collocamento, insediando una loro commissione per sbrigare le pratiche di richieste di assunzioni, lì giacenti. Non certo per zelo o per eccessivo efficentismo, ma per richiedere una ristrutturazione decente dell'ufficio

Contro questi metodi di assunzione, gli stessi disoccupati di Portici hanno ripetutamente occupato, con l'appoggio dei consiglieri comunali del Pci e del Psi e del movimento degli studenti, il municipio di Portici, gestito dal gaviano Grimi, riuscendo a determinare la crisi della giunta di centro-destra.

Ma la manifestazione di stamane è anche un primo sbocco dei positivi risultati, in questi ultimi giorni, sul terreno di incontro con la classe operaia delle fabbriche napoletane: dai duri e compatti picchetti, organizzati dai disoccupati sotto i cancelli dell'Alfa Sud a Pomigliano ai fragorosi e per niente retorici applausi che hanno salutato l'intervento di un compagno di Bagnoli.

È, infine un'ennesima risposta alla provocazione, gestita dai fascisti e dalla destra dc, di indire una manifestazione sui temi del carovita e del posto di lavoro, squallidamente finita in niente. È una riconferma che, oggi, a Napoli, non c'è spazio per questo genere di iniziative.

I Cub torinesi a fianco dei lavoratori della Fiat di Stura

Torino, 27

Ieri e sabato è proseguito alla Fiat ricambi di Stura il blocco dei cancelli per impedire l'uscita delle merci. Da una settimana ormai i 1300 lavoratori dello stabilimento si oppongono con forza alla pretesa della direzione di spostare ben 80 lavoratori alla Lancia di Chivasso. Questa lotta è particolarmente significativa perchè rappresenta il punto di maggior intensità e tensione dello scontro sulla mobilità in atto negli stabilimenti Fiat.

Il coordinamento dei Cub torinesi sabato ha colto l'importanza di questa lotta ed ha offerto concretamente il proprio appoggio proprio durante le giornate di sabato e domenica dove organizzativamente vi era qualche problema da superare.

Dopo la rottura della trattativa tra Fiat e sindacati sono stati numerosi gli episodi di lotta contro tentativi da parte Fiat di spostare i lavoratori quello che manca è la prospettiva di un momento unificante.

Ambienti sindacali intanto affermano che nell'incontro di venerdì scorso tra Fiat e Flm per la questione del ponte di novembre vi sarebbero stati sondaggi per una possibilità di riaprire il dialogo sul quadro generale di garanzie (occupazione, assunzioni, cassa integrazione) su cui si è rotto il 9 ottobre. Mancano conferme o smentite ufficiali ma le voci sempre più consistenti delle pressioni provenienti dal centro nazionale fanno supporre che le probabilità di una riapertura del confronto siano consistenti.

L'aspetto grave sta nel fatto che si giunge ad una ripresa delle trattative senza che sia cambiato sostanzialmente nulla. La direzione ha proseguito i suoi tentativi di attacco alla rigidità mentre il movimento alla Fiat è ancora fermo e non proiettato in una visione offensiva dello scontro.

Catania: alla Ates tutti in fabbrica

Catania. 27

Millesettecento dipendenti dello stabilimento elettronico «Ates» di Catania, che occupa complessivamente 2.500 persone, messi da oggi in cassa integrazione a zero ore si sono presentati regolarmente al lavoro. Il consiglio di fabbrica «Ates. che è una impresa del gruppo «Stet», hanno elaborato i piani di produzione che proseguiranno, nei prossimi giorni, sino all'esaurimento delle scorte, in attesa di un incontro, che si prevede a breve scadenza, fra le rappresentanze sindacali dell'«Ates» ed il ministro delle partecipazioni statali.

SINDACATO/ECONOMIA

Unità della sinistra nella lotta per l'occupazione e contro l'attacco padronale

Questi i temi più importanti emersi dall'assemblea cittadina indetta a Roma dal Coordinamento operaio metalmeccanici e dal gruppo operaio Poligrafico - L'articolazione dello scontro, i licenziamenti politici al Poligrafico e all'Autovox - Il tentativo di dividere il movimento

Un attacco padronale contro la classe operaia ha a Roma connotati direttamente politici.

L'articolazione scelta non è casuale e tende a far leva sulla minor forza del proletariato romano rispetto a quello delle concentrazioni industriali del nord, e sull'esistenza di un largo tessuto di ceti medi e impiegatizi, di dipendenti della pubblica amministrazione su cui significativamente si è rovesciata una campagna padronale che ha come obiettivo la creazione di una frattura del movimento, e delle premesse per colpire la classe operaia, le sue lotte; le conquiste che ha realizzato in questi anni.

Fatti emblematici di questa strategia padronale sono i licenziamenti, tutti di carattere politico, del Poligrafico e dell'Autovox, che hanno aperto la porta ad una controffensiva più vasta, i cui sintomi sono già rilevanti: la campagna lanciata dalla Confindustria contro l'assenteismo, l'attacco alle lotte operaie che si realizza attraverso una controffensiva diretta (come alla Singer e alla Marelli) o attraverso una miriade di richiami, sospensioni, minacce di licenziamenti ai delegati dei Consigli di fabbrica.

La sinistra rivoluzionaria nel suo complesso, le avanguardie di lotta e di fabbrica devono oggi porsi il compito di rispondere a questa offensiva, per impedire che questo disegno padronale si realizzi e consegna l'obiettivo di creare una breccia attraverso cui far passare un attacco più generale che investa tutto il paese.

Questo scopo ha avuto l'assemblea cittadina indetta domenica al cinema Colosseo dai compagni del Coordinamento operaio metalmeccanici e del gruppo operaio del Poligrafico, e a cui hanno preso parte insieme licenziati della Poligrafico, numerosi lavoratori delle fabbriche romane in lotta per l'occupazione lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, studenti, proletari in lotta per la casa e le tariffe.

Gli obiettivi e i compiti che ci sono di fronte sono stati sintetizzati dal compagno Luciano del Coordinamento metalmeccanici, membro dell'esecutivo del Cdf della Ime di Pomezia: porsi il problema dell'occupazione oggi significa porsi obiettivi concreti all'interno delle fabbriche, sviluppare un coordinamento tra piccole fabbriche occupate o in smobilitazione, individuando le controparti e sviluppando un rapporto fra occupati e disoccupati: questo deve articolarsi in fabbrica nella lotta contro i ritmi e i carichi di lavoro e nel territorio nelle lotte sociali, con l'autoriduzione, che deve vedere una gestione diretta da parte della classe operaia.

«I licenziamenti politici all'Autovox e al Poligrafico - ha affermato il compagno - *vedono la necessità di mobilitare la sinistra di classe e le avanguardie di fabbrica, aggregando ampi settori di classe operaia nella lotta su questi temi».*

Di quì l'importanza politica della creazione di un coordinamento delle piccole fabbriche in lotta sul tema dell'occupazione, come la Bruno, la S. Carlo, la Ced, la Siccar, che hanno indetto per i prossimi giorni alcune iniziative di lotta a partire dalle quali occorre sviluppare l'iniziativa del movimento a Roma: una manifestazione matedì alle 18,30 con un corteo da piazza S. Apostoli al Campidoglio, e un'altra mercoledì alle 9 davanti alla regione per chiedere i contributi (finora negati) a sostegno della lotta dei lavoratori. A questo si aggiunge una terza iniziativa, un'assemblea nella sede del Comitato di Quartiere di Garbatella, che si terrà l'8 novembre sul tema dei prezzi politici delle tariffe per i proletari.

All'assemblea sono intervenuti anche i licenziati dell'Autovox e del Poligrafico. La compagna Emidia, licenziata e delegata del Cdf dell'Autovox ha ricordato come da 14 mesi a questa parte si sia sviluppato l'attacco padronale all'interno della fabbrica: prima la Cassa Integrazione poi la mobilità la ristrutturazione attuata con il decentramento produttivo e l'aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro. La risposta operaia è stata immediata soprattutto in alcuni reparti, ma anche l'attacco del padrone non si è fatto attendere: prima sono giunte lettere di ammonizione a tutti i lavoratori (soprattutto donne) che avevano intrapreso la lotta, poi i licenziamenti degli operai e dei delegati tendenti a disgregare l'organizzazione dei lavoratori , a colpire la testa delle lotte.

«Per questo -ha detto Emidia *diciamo che i licenziamenti devono rientrare tutti, e nello stesso tempo la nostra lotta deve mirare a fare arretrare l'attacco del padrone contro, il salario e la rigidità della forza-lavoro, collegandola alla battaglia sulle tariffe, sostenendo l'obiettivo dei prezzi politici».*

Buzzetti, licenziato del Poligrafico, ha ricordato che i 22 licenziamenti avvenuti hanno avuto l'assurda motivazione di licenziamenti per malattia e che la direzione dell'Istituto ne minaccia altri 38 a cui dovrebbero forse seguirne nuovi 72.

I lavoratori licenziati sono stati abbandonati a se stessi dal sindacato, che non ha promosso iniziative di lotta (si sono effettuate solo due ore di sciopero) rendendo pericolosamente debole la risposta a questo che si prefigura come un attacco politico rivolto a colpire tutta la classe operaia e che non a caso è partito da un'azienda di Stato e in un settore che presenta analogie sia con il pubblico impiego che con la classe operaia.

Nel dibattito, fra gli altri, è intervenuto il compagno Tommaso Di Francesco a nome del Pdup. Riprendendo quanto avevano affermato numerosi compagni in altri interventi, Di Francesco ha affermato che la lotta sul terreno dell'occupazione pone il problema dell'alternativa del potere, che deve vedere impegnate tutte le forze della sinistra in uno sforzo unitario.

Slittamento e compatibilità rifiutati dai lavoratori della Alumetal di Venezia

Nell'assemblea gli interventi che esprimevano le indicazioni delle assemblee di reparto hanno ribadito la irrinunciabilità degli obiettivi qualificanti - Le conclusioni del sindacalista Rasera - Se la bolletta Sip è un furto, bisogna che il sindacato organizzi la lotta

Il dibattito sulla bozza di piattaforma dei metalmeccanici è stato molto intenso alla Alumetal di Fusina, presso Venezia. Si è tenuta una prima assemblea generale con le segreterie provinciali della Flm, incentrata sulla situazione politica in cui si apre la lotta contrattuale.

A questa prima assemblea sono seguite ben dodici assemblee di reparto, in cui la bozza è stata illustrata ai lavoratori dal consiglio di fabbrica, aprendo il dibattito su ogni singolo punto.

Infine, venerdì 24, alla presenza della segreteria della Flm, c'è stato il dibattito conclusivo. Gli operai che sono intervenuti a nome dei compagni di squadra o reparto, hanno espresso la volontà dei lavoratori di rifiutare il rinvio della apertura della lotta contrattuale e la politica delle compatibilità, ribadendo l'irrinunciabilità degli obiettivi qualificanti: organizzazione del lavoro, salario, abbattimento del muro delle 40 ore per i turnisti. C'è stato un unanime rifiuto alla abolizione della settimana corta (36 ore su 6 giorni di lavoro) sia al sud che al nord; altrettanto generale il rifiuto della abolizione delle festività infrasettimanali, con l'impegno di dare una dura risposta se padronato governo e santa sede si accordassero per abrogarla.

Altri obiettivi su cui è stata generale la volontà di lottare sono l'unificazione degli scatti di anzianità fra operai e impiegati, la riparametrazione delle paghe basse, sul parametro 100-180, invece che 100-200, in modo che l'aumento di 30.000 lire sia uguale per tutti. Infine molti interventi si sono incentrati sulla necessità di riaprire la lotta per la ripresa degli investimenti nel settore alluminio. Il segretario provinciale della Fim, Rasera, nelle conclusioni a nome della Federazione unitaria, ha ribadito il no al rinvio del contratto e il rifiuto del sindacato alla cogestione delle aziende, cioè alle compatibilità.

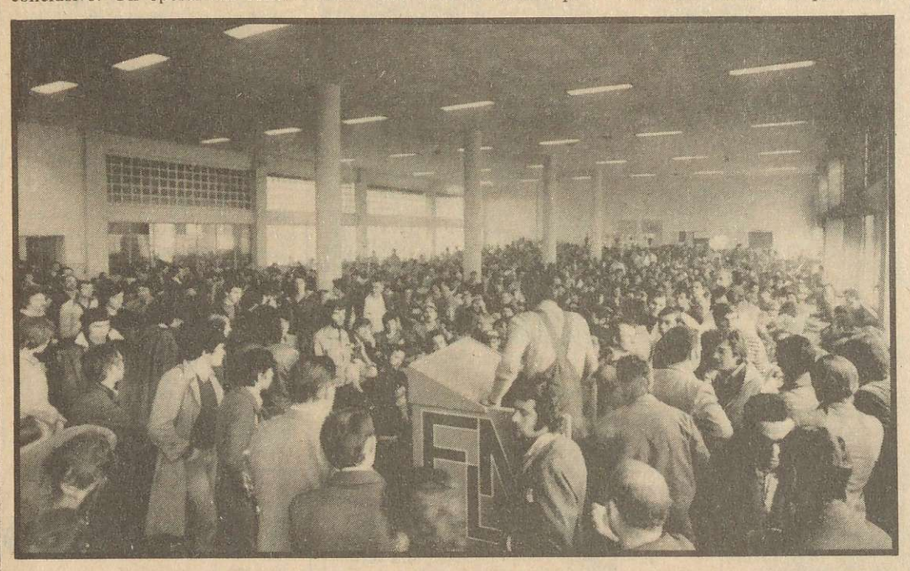
Sull'orario ha ribadito che il 6×6 è una proposta politica che può essere accettata o rifiutata dal movimento e che le 36 ore per tutti i turnisti sono un obiettivo che spiazzerebbe l'Italia rispetto agli orari in atto a livello europeo. Ha assunto come impegno personale l'estensione delle riduzioni d'orario previste per la siderurgia a tutti i turnisti metalmeccanici, operanti sul ciclo completo dei turni.

Sull'abolizione delle festività il compagno Rasera, ha chiarito che tale proposta è stata introdotta nel dibattito per evitare di essere sorpresi in caso che il padronato ne decida autonomamente la soppressione; egli ha raccolto la decisione della fabbrica a lottare se ciò si verificasse, come ha raccolto altresì il rifiuto dell'abolizione della settimana corta.

Sugli scatti, ha detto che la Flm, è orientata ad inserire tale obiettivo nella piattaforma nel caso che le confederazioni non si assumano l'impegno di aprire, entro gennaio o febbraio, la vertenza generale sulla liquidazione oltre che su questo obiettivo.

Sull'inquadramento ha ribadito la necessità di riparametrare le paghe base sul parametro 100-180 senza assorbire i premi di produzione ma assorbendo i superminimi ed andando ad assegnare altro denaro fresco oltre le 30.000 in quelle realtà aziendali dove non è possibile alcun assorbimento.

Sui prezzi oltre a riproporre la posizione della Flm che propone lo sciopero generale se il governo non accetterà di confrontarsi con il sindacato su questi temi, ha detto che, se riteniamo un furto le nuove bollette telefoniche sostenendolo anche con dei bei manifesti come ha fatto il Pci bisognerà bene che il sindacato organizzi la lotta dei lavoratori per difendersi da questo furto: infine è stato ribadito che va riaperto il dibattito per andare alla lotta sugli obiettivi della piattaforma del settore alluminio.



Sperano di liquidare quattrocento mila lavoratori con poche lire

Le prime voci sull'incontro di ieri tra governo e sindacati per la vertenza ferrovieri (guida per postelegrafonici e monopoli) erano di una cifra tra le 15 e le 20 mila lire - Anticipare i contratti

Roma, 27

La vertenza dei ferrovieri è stata esaminata stamane a Palazzo Chigi nel corso di una riunione interministeriale presieduta dal presidente del Consiglio, Moro. Alla riunione tenuta in preparazione dell'incontro fra governo e sindacati (convocata per il tardo pomeriggio), sui problemi dei ferrovieri, hanno partecipato anche il vice presidente del consiglio, La Malfa, e i ministri Cossiga, Colombo, Visentini, Martinelli e Orlando.

Al termine della riunione il ministro Cossiga ha detto che la prima riunione tra governo e sindacati per i problemi degli statali dipendenti dai ministeri, si svolgerà venerdì 31 ottobre.

Nell'incontro che si svolgerà oggi pomeriggio governo e sindacati dovranno addivenire ad un accordo sulla cifra da anticipare ai lavoratori ferrovieri e sulla data di retrodatazione (è stato chiesto di partire dal luglio scorso).

In pratica la cifra fissata per i ferrovieri dovrebbe valere anche da base d'accordo per la trattativa riguardante i lavoratori postelegrafonici, per i quali era già stato raggiunto un accordo di massima nella giornata di venerdì, e per i dipendenti dei monopoli.

I lavoratori ferrovieri sono oggi 220 mila (all'organico mancano circa ventimila lavoratori, sarebbe una buona occasione per il governo di dimostrare un impegno reale sui problemi dell'occupazione...ma naturalmente non se lo sogna neppure), mentre 190 mila sono i postelegrafonici e 15 mila i dipendenti dei monopoli.

Qui non si tratta tanto, come sembrano purtroppo fare i sindacati (accettando in pieno la logica del governo), di discutere sui mesi di decorrenza o sull'entità della cifra (anche se bisogna dire chiaramente che il minimo sotto cui non si può assolutamente scendere è 25 mila lire a decorrere da luglio). Ma il problema vero sta nel fatto che sindacati e governo non possono credere di risolvere il problema dei contratti di centinaia di migliaia di lavoratori con una manciata (per di più del tutto insufficiente) di soldi. Il rischio che l'impostazione sindacale fa infatti di correre al contratto è che questa aniticipazione economica risulti poi l'unica rivendicazione concreta, e che i ferrovieri se ne tornino a casa dopo alcuni scioperi molto duri con niente in tasca.

Oltretutto le organizzazioni sindacali dei ferrovieri (impostate nel modo più burocratico e cogestivo che si possa immaginare, basta pensare che il principio della cogestione è fissato addirittura dal primo articolo dello Sfi-Cgil) si rifiutano di accogliere l'esigenza espressa dai lavoratori di anticipare globalmente i contratti.

Questa richiesta ha due validissime motivazioni: in primo luogo impedire un'assurda separazione tra parte economica e parte normativa (in una situazione in cui il problema principale è quello di superare gli elementi economici e normativi che dividono i lavoratori), e in secondo luogo per trovare un concreto terreno di unità di lotta con i lavoratori che in questi mesi rinnoveranno i loro contratti di lavoro. Questa unità, di tutti i lavoratori, delle avanguardie e dei compagni della sinistra rivoluzionaria, sarebbe oltretutto la risposta migliore e più forte all'attacco portato dal governo, che tenta (con posizioni del tutto strumentali e mistificanti) di dividere i lavoratori del pubblico impiego dalle categorie industriali.

Al contrario tutte queste esigenze vengono trascurate dalle confederazioni, che proseguono nella loro azione di perseguimento di un accordo quadro teso a salvare il governo. Mentre le prime voci sull'entità dell'aumento (gli orari di chiusura del nostro giornale non ci consentono di raccogliere i risultati definitivi dell'incontro) parlano di una cifra tra le 15 e le 20 mila lire.

«I conti degli italiani» (sempre peggio quelli dei lavoratori)

Roma, 27

L'Istat ha diffuso oggi un nuovo volumetto della serie «I conti degli Italiani». Il volume riporta alcuni dati interessanti: dal 1861 (unità d'Italia) ad oggi la popolazione attiva è costantemente calata: nel 1861 ammontava al 60%, dopo il '900 era scesa sotto il 50%, oggi ha raggiunto circa il 35%. Attualmente il 68,6% del reddito nazionale è costituito da redditi da lavoro dipendente (questa percentuale è inferiore a quella degli altri paesi europei, che supera il 70%). Tra i redditi dipendenti esistono poi forti differenze: agricoltura 51,3; industria 97,4; servizi 109,5; pubblica amministrazione 115,9. L'incremento del reddito in termini reali (tenendo cioè conto dell'inflazione) è stato del 2,4% tra il 1973 e il 1974. Tra il 1960 e il 1974 la pressione tributaria è passata dal 32 al 36%. Nel dettaglio si vede però che l'aumento ha colpito soprattutto i redditi da lavoro dipendente: le imposte dirette e i contributi sociali sono aumentati, mentre sono diminuite le imposte indirette.

Nel 1975 i salari sono diminuiti del tre per cento

Roma, 27

I dati forniti da alcune aziende sull'andamento dei salari, sull'assenteismo, sulla produttività e sul costo del lavoro rispetto agli altri paesi sono stati contestati dall'Ufficio Studi dell'Flm nel corso di una conferenza stampa. Il significato di questi dati, ha spiegato Benvenuto «è soprattutto politico. Ci troviamo di fronte a una offensiva propagandistica del padronato, che tende ad accreditare dati e notizie che non corrispondono alla verità». In Belgio e in Germania il costo del lavoro è notevolmente superiore, solo in Francia è lievemente inferiore. Il termine assenteismo viene poi usato in «modo improprio», perchè si comprendono le assenze per malattia, per infortuni e maternità, il servizio militare e i permessi retribuiti. L'Flm rileva poi che i salari sono scesi nel 1975 del tre per cento, mentre il reddito complessivo dei lavoratori calerà tra il 5 e il 10 per cento.

Concluso il convegno delle Acli

Roma, 27

Si è concluso ieri il convegno del settore industria della presidenza nazionale delle Acli sul tema dei contratti e delle lotte per l'occupazione. Il convegno, preceduto venerdì scorso dalla tavola rotonda sul confronto tra forze politiche e sindacali sui temi di politica economica (presenti fra gli altri il segretario generale della Cgil, Luciano Lama e Napolitano del Pci) è proseguito nei giorni 25 e 26 ad Ariccia, introdotto da una relazione del segretario nazionale Michele Giacomantonio (in termini estremamente moderati, addirittura con un'attacco a una presunta «salarizzazione» dei contratti).

Rinviata la riunione sui fertilizzanti

Roma, 27

La riunione sui problemi dei fertilizzanti che era stata convocata per domani al Ministero dell'industria (avrebbero dovuto partecipare la Federazione unitaria dei chimici, la Coldiretti, la Federconsorzi, l'Alleanza Contadini, la Confagricoltura ed inoltre l'Anic, la Montedison, la Rumianca, e i ministeri del Bilancio e delle Partecipazioni Statali) è stata rinviata a causa di un'indisposizione del ministro Donat-Cattin.

La Fulc di Napoli per la difesa dell'occupazione

Oggi il direttivo della Fulc nella Angus occupata - Chiesto un nuovo incontro con il governo

Napoli, 27

La segreteria nazionale della Fulc si è riunita a Napoli con la segreteria regionale della Fulc e delle federazioni unitarie di Napoli e della Campania.

Le lotte in corso nelle aziende, sulle quali gravano provvedimenti di licenziamento e di smobilitazione, si scontrano con posizioni padronali di eccezionale gravità che impediscono ancora oggi un avvio concreto alla soluzione delle vertenze.

Si misurano con una dichiarata volontà del governo a non realizzare le scelte politiche indispensabili per garantire i livelli di occupazione già esistenti nell'area napoletana.

Il persistere delle ipotesi di smembramento e di smobilitazione per la Gie, la Merrel e l'Angus si associa alla inadempienza del governo rispetto agli impegni assunti per l'avvio di lavori pubblici capaci di occupare 10.500 lavoratori nell'area napoletana.

Si è inoltre svolta oggi l'assemblea degli azionisti della Richardson-Merrel, per decidere le sorti della presenza in Italia delle attività di questa società multinazionale.

La segreteria della Fulc pertanto, d'intesa con le organizzazioni sindacali della Campania, di fronte ad una situazione di eccezionale tensione e gravità che impone il massimo livello di assunzione di responsabilità del sindacato, invita la segreteria nazionale della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a promuovere un urgente incontro con la presidenza del consiglio al fine di verificare gli impegni già assunti dal governo nel contesto della vertenza Campania.

Di fronte alla gravità della situazione napoletana e all'appesantirsi dell'attacco all'occupazione nelle provincie di Caserta e di Salerno, la Fulc e le organizzazioni sindacali della Campania promuovono la mobilitazione dei lavoratori della categoria al fine di realizzare in tempi brevi, d'intesa con le altre organizzazioni di categoria e le strutture orizzontali, un momento unitario di lotta del settore industriale, rivolto a creare le condizioni per una positiva soluzione di questo nodo decisivo per la vertenza Campania, nel contesto della più generale azione promossa dal sindacato per l'occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno.

Domani si terrà all'interno della fabbrica Angus, occupata dai lavoratori, la riunione del direttivo unitario della Fulc.

Il 12 novembre avrà luogo l'annunciato convegno regionale dei delegati della Fulc della Campania, presso la sala del cenacolo serafico.

Direttivo Flm

SEGUE DA PAG. 1

proposta rivolta alle confederazioni del salto del pagamento della bolletta Sip e della proclamazione di 2 ore di sciopero.

«Riteniamo grave e pregiudiziale - ha detto inoltre Benvenuto - *l'attacco che viene rivolto dalla Confindustria alle piattaforme contrattuali. Vi sono elementi che preludono ad uno scontro frontale e puntano a mantenere l'attuale meccanismo di sviluppo».*

La Confindustria tende a strumentalizzare le piccole e medie imprese in questo scontro, mentre la Flm ribadisce che le proposte di controllo sulla mobilità della forza lavoro e sugli investimenti sono rivolte alle grandi imprese poichè esse sono in grado di influire sugli indirizzi di carattere generale. I programmi di investimento delle piccole e medie imprese vanno invece vagliati nell'ambito di un confronto con le associazioni imprenditoriali, i poteri pubblici a livello settoriale e territoriale. Infine i segretari della Flm hanno respinto il tentativo padronale di contrapporre le strutture di base, i sindacati provinciali e le strutture orizzontali, alle organizzazioni nazionali e alle confederazioni *«associando le profferte di negoziati centralizzati con la repressione delle forme di democrazia sindacale»*, poichè, come ha detto Benvenuto e ribadito Carniti, vi è una linea comune che si vuole portare avanti con la giusta valorizzazione dei Cdf e dei Cuz.

«Noi non puntiamo ad uno scontro frontale» ha chiarito il segretario della Uilm, mentre Trentin ha aggiunto che su questa strada il movimento sindacale ha avanzato delle proposte precise che la Confindustria si rifiuta di prendere in considerazione: sono la gestione della mobilità, le sedi in cui va contrattata, il superamento di una impostazione difensiva del problema dell'occupazione, un nuovo scaglionamento delle ferie e delle festività, una diversa turnificazione, soprattutto nel Sud, per permettere una più razionale utilizzazione degli impianti, la ricerca di soluzioni all'assenteismo là dove il fenomeno ha aspetti cronici. Se a questo si aggiunge la decisione di far slittare l'apertura dello scontro contrattuale si può ben dire che i padroni abbiano ottenuto già risultati non indifferenti. Ma a Trentin non sorge il dubbio che concedendo un dito si prendano tutto il braccio?

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v.Bonghi; MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
N. ..... del bollettario ch 9
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta .....

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta .....
Bollo a data

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LOTTE PROLETARIE

Uscire dalle secche del corporativismo puntando sulla lotta di massa

Con il recente accordo globale confederazioni-governo i vertici sindacali si sono assunti la grave responsabilità di avallare nei fatti le manovre della destra politica e sindacale, che punta apertamente ad una sconfitta del movimento operaio e alla rimessa in discussione del processo di unità sindacale.

Ancora una volta la Dc è riuscita ad imporre la sua linea che punta su un generale contenimento salariale e su cambiamenti normativi per i dipendenti del tutto formali, accantonando il discorso sulla riforma dei servizi pubblici, strumentalizzando poi il legittimo malcontento dei lavoratori, con una spregiudicata politica sindacale corporativa dei sindacati autonomi che in larga misura la stessa Dc controlla, e che introduce elementi di divisione tra i lavoratori e dà fiato alle componenti antiunitarie dei sindacati confederali, anch'esse controllate dalla Dc.

A fronte di questo modo di procedere della destra politica e sindacale, l'attuale direzione confederale ha mantenuto un atteggiamento che rischia di essere suicida rispetto alla credibilità dei sindacati confederali nel pubblico impiego, sviluppando contraddizioni gravi tra federazioni di categoria e confederazioni, a loro volta espressione di contraddizioni tra base dei lavoratori e sindacati di categoria.

Oggi non ci si limita più a calpestare le legittime esigenze dei lavoratori del pubblico impiego, che nella loro stragrande maggioranza sono proletari che anzichè lavorare per Agnelli o Pirelli lavorano per aziende ed enti pubblici. Con gli ultimi accordi col governo si mortifica l'autonomia e la possibilità di crescita di interi sindacati di settore che già si caratterizzano per una totale mancanza di democrazia al loro interno.

La scelta infantile degli attuali dirigenti confederali di risolvere i problemi di questi settori accentrando la trattativa col governo e sostanzialmente escludendo le categorie dalle lotte, non poteva che portare al fallimento sia in termini politici generali che in termini più strettamente di politica sindacale.

In termini politici generali si è dato fiato alla canea sulla regolamentazione del diritto di sciopero per tutti i lavoratori, si è permesso di mischiare responsabilità politiche di chi finora ha retto la pubblica amministrazione e legittimi bisogni dei lavoratori con le polemiche mal indirizzate sul funzionamento dei servizi, si sono riesumate contrapposizioni tra lavoratori dei servizi e utenti.

In termini di politica sindacale oltre ai già citati spazi aperti ai sindacati autonomi e a componenti come la minoranza Cisl che è stata lesta nel cogliere le occasioni insperate offerte dagli errori del gruppo maggioritario, si sono portati a casa risultati di piatto corporativismo. Basti ricordare che il non vedere l'intreccio tra problemi di adeguamento quantitativo e qualitativo del salario [legato al problema delle indennità, dello straordinario, ecc.] e problemi dell'occupazione, legata in modo particolare nel pubblico impiego al problema di attaccare l'attuale organizzazione del lavoro, non può non far giungere alla soluzione di portare a casa qualche spicciolo senza neppure la garanzia che a beneficiarne siano soprattutto le categorie inferiori.

Qual'è la situazione attuale quindi? Su cosa si sta trattando col governo? I lavoratori del parastato solo recentemente sono venuti a conoscenza della piattaforma già pronta da mesi, e forse giacente nel cassetto di qualche dirigente sindacale nazionale, magari confederale; i lavoratori delle ferrovie e delle poste non sanno su cosa si sta trattando, i lavoratori degli Enti Locali non hanno ancora finito di applicare il contratto di lavoro, il primo contratto nazionale della categoria, che scadrebbe oltretutto a luglio; i lavoratori degli ospedali a distanza di due anni hanno visto solo ultimamente applicare la parte economica del loro contratto mentre la parte che riguarda l'organizzazione del lavoro e la normativa in generale non è ancora applicata e così via.

Come si può uscire da questa situazione? In primo luogo puntando sulle lotte e non sulla regolamentazione di queste. E' necessario raccogliere la spinta alla lotta che viene da queste categorie e che se talora viene strumentalizzata da forze ambigue è solo per responsabilità dell'attuale direzione sindacale. La spinta alla lotta va generalizzata e qualificata nei contenuti che devono riguardare la rivalutazione salariale con il conglobamento in paga base delle varie indennità, che sono parte irrinunciabile del salario, l'estensione dei livelli di occupazione dove i carichi di lavoro sono diventati insostenibili, un nuovo inquadramento dei dipendenti pubblici che vada ad intaccare l'attuale organizzazione del lavoro gerarchica ed alienante e fonte di disservizi per tutti i cittadini.

Si tratta anche di applicare per questi lavoratori conquiste ormai patrimonio di tutte le categorie dell'industria, come lo Statuto dei lavoratori, che va applicato integralmente, anche se questo significa intaccare il modo di funzionare dei servizi pubblici. È necessario generalizzare i Consigli e a partire da questi rifondare tutto il sindacato emarginando gli elementi collaborazionisti. Per far questo le categorie più mature dell'industria devono dare tutto il loro appoggio alle lotte di questi lavoratori instaurando un rapporto diretto di confronto sugli obiettivi sia sindacali che di riforma.

Senza questo processo che non può non vedere al centro l'autonomia dei lavoratori del pubblico impiego, non è possibile alcuna modificazione strutturale dei servizi e della pubblica amministrazione.

La via seguita dai vertici confederali non ha prospettiva e va battuta all'interno del movimento sindacale e prima ancora a livello di massa, promuovendo le lotte in tutte le categorie, anche contro la volontà dei vertici sindacali, legando obiettivi di difesa dei lavoratori del pubblico impiego alla lotta per la riforma dei pubblici servizi, inventando anche forme di lotta che rafforzino il legame con gli utenti specialmente con i proletari. Solo in questo modo si potrà del resto arrivare ad una rifondazione del sindacato che nel pubblico impiego è particolarmente urgente.

Antonio Mastroeni

Per gli ospedalieri è decisivo battere i cedimenti sindacali

La linea delle organizzazioni sindacali nel settore pesantemente caratterizzata dai residui si una pratica cogestiva - Occorre sviluppare la democrazia interna e proporre chiari obiettivi di lotta

Nello stesso periodo in cui si svolgevano a Roma le trattative tra le Confederazioni e il governo sul pubblico impiego, tra gli ospedalieri milanesi si sviluppavano lotte a Niguarda, all'Istituto Neurologico e Garbagnate, che rimettevano in discussione i rapporti tra base e vertici sindacali.

Le rivendicazioni avanzate erano basate soprattutto sul problema della carenza degli organici e quindi dei ritmi e dei carichi di lavoro imposti al personale ospedaliero.

È questo uno dei problemi principali di quasi tutti i settori del pubblico impiego; in particolare tra gli ospedalieri è legato all'organizzazione del lavoro, alla divisione gerarchica del personale, alla mancanza di personale qualificato ed alle scarse retribuzioni di cui gode il personale ospedaliero non medico (dei 280.000 lavoratori ospedalieri 90.000 appartengono ai primi due livelli retributivi che hanno uno stipendio lordo annuo di 1.500.000 lire circa).

Se a tutti questi problemi si aggiungono il blocco degli organici (decretato dalla legge 386) e la linea confederale che non intende dar battaglia su questo terreno, si ha un quadro abbastanza preciso della situazione di profondo disagio che esiste negli ospedali.

Per quanto riguarda la linea sindacale all'interno della categoria essa è pesantemente caratterizzata dai residui (con diversità tra le varie regioni) di una pratica cogestiva che intacca in maggior misura la Cisl e la Uil, ma è presente anche in settori della Cgil strettamente legati alla politica revisionista e quindi alla impostazione data dalle Confederazioni alla vertenza sul settore del pubblico impiego.

In quest'ultimo anno si è assistito ad una crescita politica di vasti strati di lavoratori specie in situazioni dove la presenza della sinistra rivoluzionaria ha sviluppato delle lotte concrete

Questo ha indubbiamente rafforzato la presenza della sinistra sindacale finora caratterizzata da discorsi teoricamente corretti, ma dalla completa assenza dalla conduzione delle lotte su una linea di classe. In questo senso all'interno dell'ultimo contratto si riscontrano aspetti positivi riguardanti la parte normativa (soprattutto sull'organizzazione del lavoro, sulla difesa delle 40 ore e sulla qualificazione e riqualificazione del personale) ma, per la carenza di direzione politica, l'attuazione reale di questi obiettivi viene bloccata dalle corporazioni mediche e dalle forze politiche (Dc in testa) che vedono messa in pericolo la gestione clientelare degli ospedali.

È più che mai necessario quindi sviluppare una linea di classe all'interno del sindacato ospedaliero per sottrarlo alla gestione verticistica attuale che, ricalcando le direttive delle Confederazioni, non vuole andare ad uno scontro aperto col governo mobilitando i lavoratori.

In questa linea si inserisce anche l'idea dei vertici confederali e di categoria di arrivare nella prossima primavera a discutere il nuovo contratto senza chiamare la base ed esprimere il proprio giudizio sulla piattaforma e soprattutto accettando la logica che i miglioramenti salariali e normativi che il nuovo contratto comporterebbe entrino in vigore parecchi mesi dopo la chiusura delle trattative (con la relativa svalutazione).

Anche in questo settore, che malgrado l'alta adesione ai sindacati confederali presenta larghe carenze di coscienza politica, prende quindi corpo la possibilità di un inserimento di vaste proporzioni dei sindacati autonomi là dove la funzione di reprimere il movimento non sia assunta in prima persona da settori della destra Cisl e Uil.

Negli ultimi mesi sulle spinte delle lotte di base si sono aperte a livello regionale contraddizioni all'interno del sindacato che hanno assunto nella Cisl il carattere di scontro aperto tra una linea di classe ed una pratica di cogestione con il potere democristiano, e nella Cgil quello di scontro tra una politica di mediazioni di vertice ed una rivalutazione dell'autonomia dei consigli dei delegati e della funzione di stimolo alle lotte che essi devono avere in questa fase.

In questa situazione l'esperienza dei compagni della sinistra rivoluzionaria ci porta a sottolineare come fondamentali le battaglie per un reale funzionamento dei consigli dei delegati, per la democrazia interna al sindacato, per lo sviluppo di forme di lotta che coinvolgano larghi strati di lavoratori. Ciò significa anche impegnarsi a tutti i livelli nelle strutture sindacali là dove si aprano spazi politici, senza commettere l'errore nè di dimenticare il lavoro di massa (volto soprattutto alla sindacalizzazione di base nel settore), nè l'importanza della crescita di gruppi di base, quali espressione reali di avanguardie, la cui funzione principale in questa situazione non è di contrapposizione sterile al sindacato, ma di apertura e sviluppo di una linea di classe al suo interno.

Nell'attuale situazione ciò significa indicare concreti momenti di lotta ai lavoratori su obiettivi chiari e che abbiano come scopo principale di incidere sull'organizzazione del lavoro negli ospedali facendo dell'obiettivo dell'ampliamento degli organici un punto centrale delle rivendicazioni, non in quanto discorso demagogico fine a se stesso e quindi difficilmente controllabile nella sua gestione clientelare, ma come ristrutturazione interne che mette in discussione la rigida divisione dei compiti e dei ruoli tra il personale medico e non, e tra lo stesso personale non medico.

Per la riuscita di questa battaglia politica vanno fermamente respinti i tentativi in atto di regolamentazione dei consigli dei delegati e quindi di inserimento di rappresentanti dei vertici sindacali che di fatto avrebbero il compito di reprimere le avanguardie; deve essere su questo tema sviluppata la più ampia mobilitazione e la massima chiarezza tra i lavoratori per non correre il rischio che la burocratizzazione degli organismi di base faccia oggettivamente arretrare il movimento e quindi si giunga sul piano politico alla svendita delle lotte.

Roberto Caprioli
Maurizio Brianzoli

Privi di argomentazioni i vertici reagiscono a colpi di veti e espulsioni

A Trento il segretario della Camera del lavoro proibisce lo sciopero già indetto dalla Cgil scuola - A Milano si vogliono espellere dalla Cgil tre ferrovieri del Cub accusati di «attività antisindacale»

TRENTO

Un grave attacco all'autonomia sindacale dei lavoratori della scuola è stato portato settimana scorsa dal segretario della Camera del Lavoro, Panza. Quest'ultimo, durante la riunione del Direttivo della Cgil-scuola di Trento, ha posto il suo veto personale (appellandosi all'art. 9 dello Statuto della confederazione) all'effettuazione dello sciopero già programmato per domani.

L'iniziativa repressiva di Panza tende a chiudere la bocca alla componente rivoluzionaria presente nel sindacato che è riuscita, con il dibattito e la partecipazione di massa, a creare un'alternativa alla linea moderata e alla gestione burocratica dei vertici sindacali.

Il boicottaggio dello sciopero indetto dalla Cgil scuola rivela soprattutto una scelta di fondo compiuta in questa fase dalla direzione revisionista: quella di ingabbiare la forte carica di lotta negli schemi di contrattazione proposti negli incontri confederazioni-governo che tendono ad emarginare i lavoratori dalla lotta contrattuale e ad evitare ogni livello di scontro.

Nel quadro del rilancio del confronto globale «serio e responsabile» che caratterizza il rapporto sindacato-governo, i vertici sindacali hanno condannato come irresponsabile il fatto che la Cgil-scuola chiami i lavoratori a lottare su una linea che ha il suo centro nella difesa degli interessi della classe operaia nella scuola, nella lotta per la democrazia, per l'espansione dell'occupazione.

Anche la componente che fa capo al Pdup, benchè maggioritaria all'interno del Direttivo, ha ceduto al ricatto di provvedimenti disciplinari, avallando di fatto l'immobilismo sindacale e determinando una perdita di credibilità dell'intera sinistra rivoluzionaria nei confronti della base.

Occorre, a questo punto, impegnarsi a superare le ambiguità per costruire una nuova capacità di direzione della sinistra rivoluzionaria sul terreno della lotta contrattuale.

MILANO

Diffondere volantini o affiggere cartelli firmati Cub in cui si criticano l'immobilismo e le posizioni di cedimento dei vertici sindacali e si sollecita l'apertura della lotta su obiettivi sentiti dai lavoratori, tutto questo per il direttivo dello Sfi Cgil della stazione centrale di Milano è fare attività antisindacale. Per questo motivo tre compagni del Cub Fs (due dei quali delegati) sono stati espulsi dal sindacato.

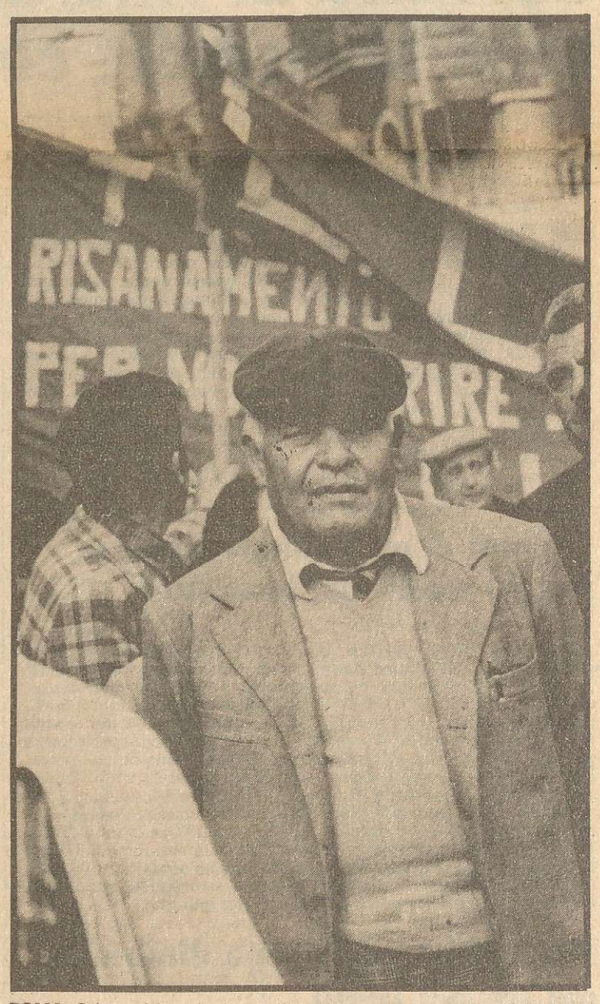
Assurdo e antidemocratico per le motivazioni, il provvedimento lo è ancor di più per il metodo seguito per farlo passare: due dei compagni in questione non sono stati neanche interpellati (come prevede esplicitamente lo statuto Sfi) nè mai hanno ricevuto accuse precise, senza avere quindi la possibilità di difendersi. Alla riunione del direttivo convocata per discutere la cosa i burocrati mettevano il massimo impegno nel convocare la più grande quantità di gente «fidata», e ciò nonostante il provvedimento passava solo a maggioranza con una serie di interventi contrari.

I compagni del Cub in un volantino diffuso a livello di massa, spiegano come la contrapposizione non è tra sindacato e Cub, ma tra la linea di collaborazione con l'azienda che viene portata avanti dai vertici sindacali e la linea di classe espressa da tanti ferrovieri.

«L'assoluta mancanza di democrazia interna, la repressione di tutte le divergenze è la via migliore per distruggere veramente il sindacato in ferrovia». Lo dimostrano le oltre 30.000 disdette di deleghe sindacali che quest'anno si sono avute tra i ferroviari.

Senza capire la lezione dei fatti, i sindacalisti milanesi continuano a ignorare la base; il consiglio dei delegati non si convoca da sei mesi, per la contingenza non si è fatta una sola assemblea per il problema della mensa si è tenuto un solo attivo e concluso per di più con un completo cedimento. Solo sulla piattaforma si è fatta qualche assemblea, ma le istanze della base emerse sono state ignorate.

Trecentomila edili in piazza sabato a Roma



ROMA. Sabato si è svolta la manifestazione nazionale degli edili. Da tutte le città pullmans e treni speciali sono arrivati nella capitale. Particolarmente numerosi i lavoratori del sud, dove più drammatici sono i problemi. In piazza San Giovanni sono confluite da vari punti della città trecentomila persone. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

DOCUMENTI ITALIANI DI PSICOANALISI
ARMANDO EDITORE

I TESTI CHE SEGNANO IL SUPERAMENTO DI FREUD E CHE APRONO UN NUOVO DISCORSO PSICOANALITICO E UN NUOVO RAPPORTO TRA PUBBLICO E PRIVATO

gennaio 1972
ISTINTO DI MORTE E CONOSCENZA

novembre 1974
LA MARIONETTA E IL BURATTINO

gennaio 1975
PSICOANALISI DELLA NASCITA E CASTRAZIONE UMANA

settembre 1975
PER UNA PSICOANALISI POLITICA

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109 4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

L'epopea, il verosimile, il fantastico si fondono con originalità e maestria nei romanzi-ballata di Manuel Scorza

Le comunità indios del Perù, la loro lotta contro i latifondisti per la riappropriazione delle terre, della propria cultura e unità etnica nei romanzi: «Rulli di tamburi per Rancas» e «Garabombo l'invisibile» di Scorza - Fiabe, miti, leggende sono ancora i canali con cui la storia di questo popolo si trasmette - Libri demistificanti che contribuiscono a una presa di coscienza politica

L'indio nella tradizione letteraria

Gli scrittori latino-americani hanno scoperto l'indio solo cinquanta anni fa (quattro secoli dopo i conquistatori spagnoli). In quest'epoca era di moda l'esotismo: il fascino delle Ande, ancora inesplorate, si aggiunge a quello dei tappeti persiani e delle sete cinesi. Si ebbe una vera e propria fiumana di motivi «andini» con lama, guanachi, ponchi, e personaggi dai grandi zigomi color rame e dalle labbra tumefatte, che si mangiavano i pidocchi l'un l'altro.

C'era chi, scrivendo degli indios, che non aveva mai visto, fu candidato al premio Nobel e chi, suggestionato da certi casi giudiziari, elencava una serie di depravazioni sessuali e di furori omicidi dell'indio. o anche chi, con la sensibilità tipica del conquistatore, cantava le disgrazie di questo popolo vinto ed esaltava ed adulava Alfonso XIII, e i dittatori locali.

Le classi sociali nell'America Latina erano scrupolosamente separate, e gli intellettuali locali erano tutti borghesi, per i quali l'indio, spesso mai visto, era solo l'elemento letterario. La loro visione quindi era «turistica». L'indio era considerato «diverso», non loro simile, differente per il colore della pelle, per lingua e abitudine, e per giunta, un vinto, e quindi inferiore. La curiosità era mista al disprezzo. Le stirpi indie venivano denigrate sistematicamente come greggi di schiavi taciturni e abituati al giogo.

I romanzi di Scorza

Viceversa, l'intenzione di Scorza, nei suoi due romanzi *«Rulli di tamburi per Rancas»* e *«Garabombo l'invisibile»* è di denunciare la vita particolarmente dura dei comuneros oppressi dai latifondisti locali e dalle compagnie nordamericane.

Chi prende in mano i due libri di Scorza ricava immediatamente un'impressione di aderenza alla realtà: è come se ci trovassimo, sin dall'inizio, di fronte ad una descrizione fedele, sostanzialmente non molto diversa da quella che potrebbe fornirci un giornalista onesto (specie rarissima). Siamo talmente affamati di realtà e di verità, talmente stanchi di essere ingannati e di continuare a ballare come vogliono i borghesi (quelli che comandano tutto, comandano e dirigono anche i mezzi di comunicazione di massa e la cultura in generale), che quella specie di documentario ci procura sollievo, piacere, coinvolgimento.

Abbiamo però scritto «i due libri di Scorza» e potremmo aggiungere, ora, «i due romanzi di Scorza»: più avanti potremmo scrivere «le due ballate epico-narrative di Scorza»; cioè, non bisogna dimenticare due cose: primo, non si tratta semplicemente di descrizioni e cronache ma di scritture letterarie; secondo, che il nostro scopo non è tanto quello di dire se un romanzo, o un altro tipo di testi, è bello o brutto, quanto di far capire e capirci anche noi come sono fatte queste opere letterarie, a cosa servono, chi le scrive, chi le adopera, quali messaggi e modelli ideologici trasmettono, ecc.

Allora, se ci si limitasse a leggere i due romanzi di Scorza come informazioni della realtà se ne prenderebbe soltanto una parte, e non la più importante (perchè un buon articolo quel lavoro lo può fare meglio, senza divagazioni e centrando in modo più adeguato i termini reali dei problemi); è altrettanto vero però che se ci si limitasse a leggerli come «opere d'arte», dando per scontato che l'Arte è eterna, che l'Artista è l'Interprete del tempo, che l'Opera Letteraria vale per se stessa e non in rapporto con la realtà e la lotta di classe, bla, bla, saremmo più agguerriti nei confronti di quel discorso precedente che intende l'opera d'arte come un centro di informazioni e basta, ma cadremmo in una delle più antiche e antiquate trappole dell'ideologia borghese.

Bisogna dunque che tentiamo di penetrare nei due libri tenendo conto di entrambe le limitazioni accennate. Ora, siccome il dato che subito salta agli occhi sin dalla prima lettura è quello dell'aderenza reale - e possiamo precisare: dell'aderenza alla situazione storica contemporanea del Perù; dato che ci viene confermato da compagni (ma pure dallo stesso editore nel retro della copertina - ma questo deve metterci in allarme, perchè gli editori, e i loro salariati, hanno lo scopo primario e preminente di vendere, anche se chiaccherano di «arte» , «cultura», ecc.) testimonianti come queste ballate siano accolte con entusiasmo e fatte proprie dai campesinos - dobbiamo iniziare la nostra analisi con un breve quadro storico della situazione peruviana.

Un quadro che deve, innanzitutto, fornirci lo sforzo reale delle scritture di Scorza, sfondo reale da lui trasformato in romanzo (consentendoci in questo modo di meglio controllare il rapporto scrittore-romanzo-realtà demistificata).

La giunta militare che dal 1968 è al governo in Perù è la diretta espressione di una corrente della borghesia peruviana, quella meno reazionaria, di natura nazionalista, che dietro lo slogan «No al comunismo, no all'imperialismo», cerca di risanare la crisi sviluppatasi al suo interno; crisi dovuta particolarmente alle lotte dei lavoratori e alle mobilitazioni contadine con l'occupazione delle terre negli anni '60. E' solo per risolvere questa crisi in modo positivo dal suo punto di vista che la borghesia peruviana, attraverso la giunta militare opera alcuni cambiamenti con una sorta di riforma agraria che ha due obiettivi: uno interno alla borghesia mira a battere un sistema di capitalismo arcaico; l'altro, diretto contro il nemico di classe, è apparentemente positivo (un semplice «ammodernamento del capitale») e mira ad abbagliare le masse contadine con l'evidente scopo di sedare ogni rigurgito rivoluzionario. Ma questo secondo obiettivo è stato solo parzialmente raggiunto: molti settori di lavoratori, politicamente cresciuti nelle lotte degli anni '60, non hanno mai rinunciato a portare avanti le lotte. Il potere «progressista» è allora intervenuto tentando di fermarli con la repressione, gli assassinii, i massacri, le torture, la messa al bando, i campi di concentramento, cioè con tutte le armi classiche dell'imperialismo e del capitalismo.

I due romanzi di Manuel Scorza si inseriscono direttamente in questo quadro della situazione peruviana, poichè trattano di episodi realmente accaduti durante le lotte degli anni '60, quelle che hanno messo in crisi la vecchia borghesia reazionaria al potere. Più precisamente, questi fatti riguardano - nella prima ballata - la grande mobilitazione dei «comuneros» nei villaggi sulle Ande, a 5000 metri di altitudine, per il «recupero» delle loro terre e l'eccidio di Rancas; nella seconda ballata, il modo in cui si organizzano i comuneros per poter continuare l'azione rivoluzionaria.

Realtà e scrittura

Come tratta Scorza questi materiali infuocati della lotta di classe in Perù? Quale posizione assume nei loro confronti? Queste pagine scritte cosa esprimono? E come, cioè, attraverso quali strumenti?

Occorre intanto dire che se è vero quanto abbiamo scritto all'inizio, l'immediata impressione di aderenza al reale che i due romanzi suscitano, è altrettanto vero che insieme a quel reale ci pervengono impressioni di «esagerazione», come se un discorso fantastico e mitologico accompagnasse quell'aspetto realistico. Lo stesso Scorza parla, nella brevissima premessa a *«Rulli di tamburo»* di una «cronaca esasperatamente vera»: se è «esasperata», diciamo noi, significa che da parte dell'autore non ci si è limitati a raccogliere dei dati realmente vissuti e presentarceli, ma si è forzato, amplificato, intensificato,o, comunque, in qualche maniera modificato quel reale. Allora, quel discorso fantastico e mitologico diventa parecchio di più che un semplice accompagnamento: diventa, in una mescolanza da studiare, la scrittura, il romanzo. Con altre parole possiamo dire che le due opere di Scorza combinano, in un modo originale, stili e modelli di diversi generi letterari: l'epopea, il romanzo (storico, realistico, di fantasia, ecc), la ballata; di diverse culture: «alta», popolare; di stili differenti: il drammatico, il comico, il cronachistico, il fantastico. E' una quantità che si trasforma in qualità perchè, da un lato, consente di moltiplicare i punti di vista e le possibilità di descrizione e di invenzione linguistica, dall'altra, si garantisce dall'uso puramente intellettualistico o compiaciuto con un saldo e davvero vissuto rapporto con la realtà della lotta di classe.

Quest'ultimo punto va approfondito, perchè anche altri scrittori, soprattutto latino-americani (ed anche cineasti - si potrebbero avviare comparazioni utili), adottano quella mescolanza di generi e di stili, ma quasi mai riescono ad usare in modo aderente o appena sollevato dal reale quegli strumenti (Marquez in questo senso è tipico: il suo discorso fantastico e mitico si stacca talmente dal reale che i risultati, attraenti ma ambigui, risentono in maniera fortemente negativa delle infiltrazioni ideologiche che subiscono, ricadendo sostanzialmente, nonostante le «apparenze rivoluzionarie», in quella raffinata sede di trasmissione dei messaggi condizionanti che è il romanzo tradizionale).

Un esempio che chiarisce la positività di questa impostazione di Scorza: al contrario dei populisti (che «vanno incontro al popolo», un popolo scritto in maniera idealizzata e sostanzialmente inesatta, un popolo che così viene rappresentato agli avversari di classe, che rimangono quindi i destinatari reali dell'opera) ed al contrario degli scrittori borghesi (che trattano o di se stessi e dei propri casi, magari fingendosi «uomini in generale», o dei non-borghesi come delinquenti, mezze bestie, masse anonime, ecc.), Scorza parla ai proletari da proletario, descrivendo i compagni come davvero sono, realisticamente, con minuzia di particolari anche spregiudicati, evidenziando come tali comuneros abbiano una specie di rispetto ancestrale nei confronti dell'autorità, come siano in difficoltà ogni volta che debbono prendere coscienza, organizzarsi, ecc.; i potenti, viceversa, sono scritti come anonimi, misteriosi; sono cioè loro, qui, a diventare oggetto per i destinatari proletari. E' un ribaltamento essenziale, e, sinora, pochissimo praticato; il non caratterizzare nei particolari i potenti, consente inoltre all'autore di evitare la satira superficiale (purtroppo usatissima a sinistra e che si limita a confermarci tra gli applausi ciò che sapevamo già: che Fanfani è corto, anche di cervello; che i capitalisti sfruttano, ecc. senza guadagno di nuovo); per contro, le masse oppresse si evidenziano come soggetti attivi e padroni del loro futuro, nonostante le difficoltà, l'ignoranza, l'apparente immutabilità del loro destino. Diventa anche importante, cioè significativo, anche politicamente per noi, che nei romanzi si svolga la storia di una presa di coscienza collettiva, mai individuale, attraverso la messa in primo piano della «comunità».

Questa messa in primo piano della comunità non è un espediente retorico, ma sostanzia in modo articolato ogni aspetto del romanzo. Nella dialettica eroe popolare-comunità, il primo non è mai raffigurato come un individuo solitario, un ribelle individualistico, un emarginato dalla comunità o in rottura con essa, ma come uno dei tanti membri di essa, anzi, come la sua espressione.

Nello stesso tempo, la comunità cresce politicamente attraverso le sue azioni «esemplari». Conta inoltre che la comunità è rappresentata nella molteplicità dei suoi atteggiamenti e delle pratiche di ciascuno, così acquistando uno spessore corale e spregiudicatamente realistico.

La rappresentazione della coralità nel primo romanzo è interna alla comunità che lotta per la sopravvivenza; nel secondo esce dalla comunità e diventa una organizzazione di crescita politica. Viene messa a profitto l'esperienza di Rancas comprendendo come l'unità di azione di tutte le comunità e dei comuneros, e quindi l'**Organizzazione**, può dare loro la forza necessaria per battere il potere che li sfrutta e li opprime.

L'avventura delle comunità andine e il loro sviluppo in direzione del socialismo - poichè si tratta di socialismo, anche se molto primitivo - può essere un limite, un caso di improponibilità della situazione, ma questa «eccentricità» viene capovolta e acquista valore nel momento in cui dimostra come si può diventare «comunisti», come si può giungere all'azione comune spontaneamente, senza influenze esterne, anche in piccoli paesi a 5000 metri di altitudine senza conoscere Marx o Lenin.

Cultura popolare

Proprio perchè Scorza prende dalla realtà dei campesinos, ma non per uso letterario tra intellettuali, ma per tornare a farsi intendere dai campesinos stessi la sua scrittura adotta moduli espressivi della cultura popolare proponendo l'odierna lotta di classe dei comuneros peruviani e dando ai fatti aspetti e figurazioni mitiche, in adesione con la psicologia dell'indio, il quale attribuisce virtù e magia alle cose e ai personaggi del suo mondo.

Ne sono un esempio la descrizione del Cerro de Pasco che ingoia fiumi monti, villaggi chilometri di pampa, uccidendo animali ed abitanti l'episodio del cavallo «Trionfante» di Hector Chacon che sfonda col suo impeto un pesante portone aprendosi la strada tra i nemici, la fantastica fuga di alberi, il dialogo tra i morti, la partita a carte durata nove giorni, la profezia dei chiodi di granoturco.

Scorza definisce i suoi lavori come Ballate che narrano eventi storici realmente accaduti. Si sa che la ballata è un particolare strumento espressivo popolare che narra sempre cose accadute arricchendole con divagazioni fantastiche.

La stessa configurazione dei capitoli, divisi per quadri, quasi come il cartellone di un cantastorie, richiamano vagamente una giullarata popolare. L'autore deve essere stato estremamente attento ai moduli propri della cultura popolare, se non sudamericana, certamente europea: ad esempio, nel gusto diremmo novellistico, nel disegnare la coralità dei personaggi e le situazioni, e persino nella stesura dei titoli; con la categoria del verosimile e del fantastico, che spesso fanno venire in mente le fiabe popolari, come nella vicenda del Recinto o come con Garabombo che trasforma l'ostinata cecità con cui le autorità locali fingono di ignorarlo, divenendo invisibile (come invisibili erano tutti i reclami, gli abusi e le richieste) e organizza e guida la seconda rivolta dei contadini. Tuttavia i lavori di Scorza non sono propriamente delle Ballate (non scrive in rima) ma dei romanzi che delle ballate conservano l'intento fondamentale di raccontare qualcosa a qualcuno. È un procedimento letterario antichissimo che grosso modo possiamo definire come epico. Il quale però differisce dal romanzo storico (e nello stesso tempo mantiene stretti legami con la Ballata) per un motivo importantissimo: non si limita, a differenza del romanzo storico, a narrare fatti accaduti ma a narrarli vedendo in questi la propria storia e la storia della propria comunità. In questo modo il romanzo assolve a due funzioni: 1) di raccontare la storia della propria classe; 2) di educare e rendere consapevoli i lettori (in questo caso i campesinos, non dimentichiamolo) della loro unità culturale.

Leggendo le due Ballate si impara, si cresce culturalmente e politicamente, si instaura con il reale un rapporto non più mediato dalla cultura di un'altra classe, ma direttamente impostato in prima persona. Per esempio, l'uso del fantastico non è un espediente letterario per rendere piacevole la lettura, bensì una ricognizione nel patrimonio culturale della propria storia. Fiabe, miti e leggende sono ancora i canali con cui la storia di questo popolo (gli indios) si trasmette. La memoria della propria cultura non conosce la scrittura: essa si fonda quasi esclusivamente sul racconto orale tramandato di generazione in generazione e arricchito in questo modo di sempre nuovi e appropriati particolari.

Il fantastico è quindi lo strumento principale che queste culture hanno per tramandare la propria storia, ed è proprio a questa che Scorza si vincola per contribuire alla crescita politico-culturale dei campesinos. È un momento didattico positivo che secondo noi contribuisce allo svincolamento del proletariato dalla cultura borghese.

Un altro aspetto importante dei romanzi di Scorza è quello demistificante. Tanto per cominciare, essi si oppongono al cretinismo della cultura borghese dei mass-media che cerca continuamente di manomettere e distruggere il contatto con realtà di classe proponendo una uguaglianza fittizia anche di fronte alla loro cultura (come di fronte ai loro tribunali) si oppone al tentativo padronale di far dimenticare la storia e la cultura popolare, si oppone ancora all'immagine condizionante che la cultura dei mass-media vuole spacciare come modello della realtà. In questo senso i romanzi di Scorza sono demistificanti, essi mostrano e cantano la realtà e contribuiscono ad una presa di coscienza non soltanto politica ma anche culturale; e infatti si può dire che il discorso avviene tra noi (gli sfruttati), si parla di noi dal nostro punto di vista. È un modo per appropriarsi della realtà del mondo e della nostra vita.

Un dibattito aperto

Mentre sino a questo punto dell'analisi, tutti noi compagni della commissione concordavamo sulla ricerca fatta e sulle chiarificazioni raggiunte, è nato un contrasto, che ci sembra importante e che vogliamo esplicitare anche a chi legge, magari sperando in qualche intervento dall'esterno che aiuti.

Alcuni di noi ritengono che l'insieme delle osservazioni che abbiamo svolto fino qui non possano, come invece sembrerebbe, proporre l'opera di Scorza come un modello di scrittura rivoluzionaria.

Secondo questi compagni si tratterebbe invece puramente di una maniera utilizzabile e adatta per una fase di transizione come quella che stiamo attraversando.

Le motivazioni di questa posizione si fondano su diverse, riserve, anche sostanziali, riguardo alla impostazione formale di Scorza, che viene descritta come sostanzialmente tributaria del modo borghese di intendere la scrittura letteraria (lo scrittore si colloca come un dio che sa le cose, parla in nome dei campesinos e non per i campesinos, fa le sue narrazioni dando per scontata la legittimita del modo letterario, il suo linguaggio segue una legge ritmicamente compositiva prestabilita ricreando quella separazione scrittura-realtà che invece a livello tematico e di impostazione politica è senz'altro superata, ecc.).

Poichè si tratta di problemi di grande rilievo, per quanto riguarda l'analisi dell'opera letteraria, il rapporto tra realtà e scrittura e la posizione dello scrittore rivoluzionario, intendiamo tornare su questo argomento approfondendone le varie implicazioni.

COMMISSIONE LETTERATURA DEL CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30 Sapere
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Per i più piccini
17,45 Tv dei ragazzi: Nata libera.
18,45 Sapere
20,00 Telegiornale
20,40 Gamma
21,50 Russia allo specchio: ultima puntata.
22,45 Telegiornale

SECONDO
18,15 Notizie Tg
19,00 L'avventura dell'archeologia
20,00 Alla fine del viaggio, documentario ungherese
20,30 Telegiornale
21,00 Pianeta donna (Iran)
22,00 Jazz concerto. Incontro con Enrico Rava.

CAPODISTRIA
19,55 Cartoni animati
20,15 Telegiornale
20,30 Napoleone. Film con Renato Rascel

SVIZZERA
18,00 Per i giovani: Ora G
18,55 La bell'età. Trasmissione dedicata per le persone anziane
19,30 Telegiornale
20,15 Il regionale
20,45 Telegiornale
21,00 Il profeta. Film con Vittorio Gasman
22,30 Telegiornale
22,40 Martedì sport

Radio nazionale - Giornale radio ore 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 17,19, 21, 23

Secondo - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30 -

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42.6: 31,9;

Alternativa

TORINO

Il cine-circolo Fiore presenta una serie di film sull'antifascismo, resistenza, fascismo:
martedì 28 ottobre: *«Bianco e Nero»* regia di Pietrangeli;
martedì 11 novembre: *«Tierra Prometida»* retia di M. Littin;
martedì 18 novembre: *«Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale»*, la *«Brigata parmigiana»*.
martedì 25 novembre: *«Allarmi siam fascisti»*, regia di Nino Del Fra.
martedì 2 dicembre: *«La villeggiatura»* e *«La giornata del partigiano»;*
martedì 9 dicembre: *«Il delitto Matteotti»*.

Le proiezioni hanno luogo alle ore 17 e alle 21 presso il cinema dell'oratorio San Paolo, via Rusella 7 a Torino.

MILANO

--- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, proseguono fino al 4 novembre le repliche del *recital* di Nanni Svampa (*«Svampa canta Brassens»*). Si ricorda che ai soci del Circolo la Comune di via Vetere 3/A è garantito uno sconto del 40 per cento sul prezzo del biglietto (da L. 2500 a L. 1500).

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano.

Lettere

Di nuovo sulle feste popolari

Vorrei aggiungere qualcosa a proposito dell'articolo di Mauro Re e Alfredo Tassone sul Quotidiano del 23 ottobre 1975. A proposito delle feste popolari, e precisamente sul rapporto che, nelle «nostre» feste si instaura fra chi suona, canta, recita ecc...e chi ascolta. Premettendo un giudizio assolutamente positivo sulle iniziative fin qui prese e trovandomi d'accordo su quanto dicono 12 compagni, vorrei intervenire specificamente sul problema dello «spettatore», cioè del compagno che si trova, a caso o volutamente ad assistere a determinate manifestazioni.

Ed è rispetto a tale argomento che secondo me ci sono alcune cose da rivedere e alcuni punti da chiarirci. Mi è capitato spesso di assistere a «feste» in cui centinaia e centinaia di compagni «assistono» (e sottolineo il termine) ad una due o più esibizioni. Ed è questo il punto. Secondo me cioè ancora, nelle nostre feste, vi è fra pubblico e artista, un rapporto di questo tipo. Ed è un rapporto a mio giudizio viziato da un errore di fondo o, se vogliamo, da una serie di errate interpretazioni di quello che per noi è fare feste, spettacoli, concerti in maniera alternativa.

Ad esempio, per scendere sul concreto, il rapporto tra pubblico e artista, nel senso che quest'ultimo sia più o meno conosciuto (ad esempio tra i cantautori Dalla, Venditti, De Gregori. Gaber, fra i musicisti Battiato ed altri...)

Il fatto stesso che questa gente venga a certe feste e «debba» suonare e cantare sempre i soliti pezzi per non «deludere» le aspettative di chi ascolta dimostra come ancora non si sia perfettamente capito che, se da una parte è positivo che loro si pongano criticamente rispetto a quanto hanno fatto sino ad ora o continuino a fare servendosi dei comuni canali borghesi, allo stesso modo è negativo chechi ascolta non si ponga nell'ottica di una nuova concezione dello spettatore, che non deve essere tale nel senso tradizionale della parola, ma deve agire da stimolo critico verso quanto gli viene offerto, anche di nuovo, deve cercare e stimolare il dibattito sui testi e i contenuti di certe canzoni o su un certo modo di fare musica, deve essere, in pratica, non l'oggetto ma il soggetto, insieme a chi suona e a chi canta di un incontro collettivo che permetta un'elaborazione in senso alternativo di certe tematiche e che offra la possibilità, da determinate esperienze di partecipazione popolare, di trarre i risultati più vantaggiosi..

E questo non nel senso della concezione che del musicista-militante ha gente come Enzo Del Re dei Circoli Ottobre, il quale parla di una «esclusione» totale di chi non fa solo ed esclusivamente di lotta, ma nel senso dell'analisi critica di certe tematiche (rapporti interpersonali, alienazione, condizione della donna ecc) che porti a dibattiti e confronti su di esse, e da cui escano fuori precise e concrete le esigenze di tanta parte del proletariato.

Ed ancora vorrei aggiungere brevemente qualcosa su quello che tante volte è l'atteggiamento verso compagni (tante volte solo di base) che si propongono come «produttori» di qualcosa di loro (ad esempio cantautori o musicisti ed insisto sul problema della musica perchè è quello su cui mi sono risultati evidenti certi problemi). Ho notato in certi casi (molti purtroppo) un'assoluta (o quasi) indifferenza verso questi compagni, una pericolosa sottovalutazione del loro contributo, un non «ascoltare» quanto essi propongono o magari accettare dei loro discorsi solo gli aspetti più propriamente politici, ignorando magari quelli più personali, come se il rivoluzionario fosse solo il cantare l'Internazionale e non anche porsi in modo veramente alternativo di fronte a determinati problemi di ogni giorno. E questo può essere grave, secondo me, nella misura in cui di questi compagni non si percepisce quanto vogliono dare e il contributo di esperienze che essi ci propongono, che possono essere sì esperienze personali (e come tali da valutare attentamente) ma che possono trovare un riscontro più generale e stimolare momenti di verifica e confronto precisi fra chi ascolta.

Penso quindi che, se si riesce a modificare il ruolo dello spettatore, se si riesce, nelle nostre feste a coinvolgere in maniera diretta il «pubblico» e farlo diventare veramente partecipe, al di là del solo (a volte) ballo collettivo (che è significativo ma che non basta) si possa veramente arrivare a fare delle nostre feste dei veri momenti di «incontro» del proletariato che diano ancora di più di quanto non diano già oggi e che superino il livello qualitativo (e quantitativo anche) già notevole a cui siamo arrivati fino ad ora.

Un compagno «spettatore»

attività varie

MILANO - ATTIVO DONNE SEZIONE TICINESE
Oggi, martedì 28 ottobre, alle ore 21, in via Custodi 8, si terrà la riunione delle compagne della sezione Ticinese.

MILANO - ASSEMBLEA APERTA SULLA DROGA
Si terrà giovedì 30 ottobre alle ore 21 presso l'istituto di Fisiologia, in via Mangiagalli 32, un'assemblea aperta sulla droga e sui centri antidroga. La relazione introduttiva sarà tenuta dal professor Madeddu.

MILANO: ATTIVO OPERAIO ZONA ROMANA
Mercoledì alle ore 18 all'università Bocconi, attivo operaio della zona Romana sui contratti; è organizzato da Democrazia Proletaria.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, escluse ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

La Clup (Cooperativa Libraria Universitaria Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

attività ao

ROMA: COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Quotidiano dei Lavoratori, si terrà la commissione analisi economica

FIRENZE: COMMISSIONE PROVINCIALE SCUOLA
Mercoledì 29 ottobre alle ore 17 in via Ricasoli 46 a Firenze, si terrà la commissione provinciale scuola

TORINO COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Giovedì 30 ottobre, alle ore 21, in via Santorre di Santarosa 12, a Torino, si terrà la commissione regionale scuola. Tutti i compagni che nelle varie federazioni o sezioni provinciali del Piemonte si occupano della scuola obbligatoria, sono tenuti a partecipare.

PADOVA: ATTIVO
Giovedì alle ore 20,30 a Padova in via San Pietro 12 si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti e a tutti i compagni interessati. Odg: 1)collegamento lotte della scuola e lotte sui quartieri; 2) autoriduzione a Padova: esperienze e prospettive di lotta.

ATTIVO REGIONALE ZONA TOSCANA-MARITTIMA
Oggi, martedì 28 ottobre, alle ore 21 presso il Circolo Iskra di Pisa si terrà un attivo regionale della zona Toscana-Marittima. Odg: autoriduzione, decentramento. Devono essere presenti i compagni della Versilia, di Massa Carrara, di Livorno e di Lucca.

A TUTTE LE FABBRICHE METALMECCANICHE
Le mozioni significaive approvate sulla piattaforma contrattuale, nei cdf, nelle leghe, nei direttivi, devono essere fatte pervenire urgente mente all'ufficio sindacale del Quotidiano dei Lavoratori.

Per disguidi tecnici i documenti per la conferenza d'organizzazione non sono potuti partire. Arriveranno, sempre presso i distributori del Quotidiano martedì 28, presso le seguenti città:
- Torino (per tutto il piemonte) 3 pacchi;
- Genova 1 pacco;
- Verona, anche per Treviso e Vicenza 1 pacco;
- Mestre, anche per Padova e Belluno 2 pacchi;
- Trento, anche per Bolzano 2 pacchi;
Bologna 2 pacchi;
- Ancona 1 pacco;
- Firenze 2 pacco;
- Pisa 1 pacco;
- Perugia 1 pacco;
- Roma 2 pacchi;
- Napoli, anche per tutta la Campania 3 pacchi;
- Palermo 1 pacco;
- Cagliari 1 pacco;
Chieti, per l'Abruzzo e il Molise 1 pacco;
- Matera 1 pacco;
Avigliano 1 pacco;
- Lamezia 1 pacco;
Bari, anche per Lavello 1 pacco.

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI SPOLETO E ORVIETO
Si invitano i lettori del Qdl di Spoleto e Orvieto a mettersi in contatto con la redazione perugina per migliorare l'utilizzazione politica del Qdl a livello regionale e per contribuire con critiche e suggerimenti alla sua sopravvivenza. Telefonare a Perugia chiedendo di Francesco o Severino al numero 25686.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. E' urgente! Telefonare al numero 585658 di Milano.

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Cerchiamo con urgenza compagna/o per ufficio amministrazione al Quotidiano, pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi.
Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Sottoscrizione

Albertone di Padova	5.000
Tarchi di Firenze	580
Vendendo 45 quotidiani a Massa	6.750
Antonella di Pisa	10.000
Fabrizio e Pennello di Roma	15.000
Compagni del Min. del Tesoro di Roma	13.000
Elisa di Roma	10.000
Per l'informazione sulle lotte operaie	15.000
Compagni di Rimini	40.000
Andrea di Torino	5.000
Beppe di Torino	10.000
Angelo di Torino, 1° versamento	1.550
Comitato di lotta della casa dello stuente di Perugia	10.000
Compagni di Catanzaro	10.000
Compagni di Altavilla Silentina (Sa)	10.000
Sezione di Milano	824.500
Compagni della zona 13 (Mi)	50.000
Un compagno danese	10.000
Compagni della Mac Mahon, sezione Varalli	10.000
Luciano di Roma	5.000
Sezione di Ivrea	134.000
Un compagno di Lc di Ivrea	500
Corso 150 ore regionali di Cernusco sul Naviglio (Mi)	6.000
Una madre di Milano	10.000
Sezione Torino	230.800
Compagni insegnanti di Cologno Monzese (Mi)	50.000
Mario di Milano	2.500
Sezione Como	25.000
Sezione Centro (Mi)	400.000
Sezione Milano	4.119.500
Sezione Baggio (Mi)	328.000
Compagni di Brugherio (Mi)	30.000
Vinti al gioco con compagni di Lc	5.000
Compagni interfabbriche di Sesto San Giovanni (Mi)	22.000
L'impegno e il contributo dei proletari detenuti a Peschiera	5.000
Notturnista di Milano	25.000
Telefonista Sip Parini (Mi)	5.000
Sezione di Cologno Monzese	200.000
Sezione di Milano	328.000
Un compagno danese	5.000
Compagni del Galvani serale	2.000
Compagni del quartiere ticinese (Mi)	30.000
Alvise di Trieste	8.000
Roberto di Trieste	2.000
Roberto di Trieste	3.000
Nada di Trieste	5.000
Duilio di Trieste	1.000
Bruno di Trieste	1.000
Collettivo popolare di Toscolano	10.000
Compagni della Magneti Marelli di Sesto S.Giovanni	78.500

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 25/10:

dalle sezioni	603.000
dai conti correnti postali	749.000
TOTALE	1.352.000
TOTALE PRECEDENTE	23.014.875
TOTALE COMPLESSIVO	24.366.875.

DALL'ESTERO

Angola: un nuovo Vietnam

La questione angolana sta ogni giorno di più assumendo un rilievo eccezionale, che la colloca ai primissimi posti nell'elenco delle situazoni di punta dello scontro planetario tra imperialismo e popoli oppressi. Le notizie quotidiane hanno fatto segnare, come era prevedibile, un progressivo peggioramento della situazione e un inasprimento dell'attacco delle forze imperialiste contro il Mpla, in diretta coincidenza con l'avvicinarsi della scadenza dell'11 novembre, data in cui l'Angola diventerà uno stato indipendente sotto la guida dello stesso Mpla. L'attacco imperialista va naturalmente ben oltre la scadenza dell'11, anche se essa è stata assunta come punto di riferimento per l'inizio dell'offensiva più violenta.

Al di là della questione istituzionale formale infatti, quel che l'imperialismo vuole a tutti i costi impedire è che l'Angola, paese tra i più ricchi dell'Africa, passi sotto il controllo del suo popolo e di una forza politica rivoluzionaria quale il Mpla, che garantirebbe una gestione dello sfruttamento delle immense risorse naturali del paese sicuramente contraria agli interessi imperialisti. C'è di più. Tutto il piano imperialista di controllo dell'Africa meridionale passa attraverso il rafforzamento della posizione economica, strategica e politica del regime razzista e fascista di Vorster in Sudafrica. Ogni minaccia a questo rafforzamento, ogni elemento che possa venire a minacciare la stabilità dei razzisti di Pretoria è considerato dall'imperialismo un attacco ai suoi più vitali piani di egemonia mondiale. Il consolidamento del potere del Mpla in Angola è precisamente un attacco a questi piani, perchè significa l'istaurazione ai confini settentrionali del dominio sudafricano, senza ulteriori cuscinetti «neutrali», di un regime che sicuramente e programmaticamente appoggerà le lotte armate condotte dalla maggioranza africana contro Vorster e il suo manipolo di sfruttatori razzisti. Anche il Mozambico era nella stessa situazione, anche lì è stata tentata la carta della provocazione e della guerra, ma il gioco è fallito: l'Angola è rimasta l'ultima carta da giocare per il Sudafrica, prima di restare totalmente isolato da una barriera di stati ostili.

Per questi motivi c'è stata l'escalation di aggressioni imperialiste che ora minaccia di trasformare l'Angola in un nuovo e tragico Vietnam.

Prima sono stati mandati in avanscoperta i fantocci di Holden Roberto e di Jonas Savimbi; poi, visti i fallimenti disastrosi da essi riportati, al punto che era prevedibile il totale annientamento delle forze fantoccio anche prima dell'11 novembre, è entrato in campo direttamente anche lo Zaire di Mobutu un paese sottoposto a un regime dittatoriale e schiettamente neocolonaile disposto per piacere all'imperialismo a compiere il suo ruolo di cane da guardia controrivoluzionario in tutta la sua area d'influenza e quindi in primo luogo in Angola; infine, vista la difficoltà cui anche quest'ultimo intervento andava incontro, vista la forza crescente e il totale appoggio popolare che il Mpla dimostrava di suscitare sono intervenuti in prima persona i sudafricani, con forze regolari appoggiate dalle bande di fascisti portoghesi che nel progetto imperialista dovrano partire dall'Angola per arrivare in Portogallo come Franco nel 1936 partì dal Marocco per arrivare in Spagna, come Salan nel 1960 voleva fare partendo, dall'Algeria per arrivare in Francia Ormai mancano solo i marines Usa per completare il quadro dell'aggressione: e non è escluso che ci arrivino davvero, magari travestiti da forze Onu o da qualcos'altro come in Corea. Lo scontro è al massimo livello: non è più, se mai lo è stato, guerra civile, è guerra di aggressione delle forze imperialiste contro un paese di fatto indipendente. Sui nostri compiti a questo punto non possono sussistere dubbi di sorta: dobbiamo fare per l'Angola quello che è stato fatto per il Vietnam.

La posta in gioco è delle più grosse, dato che si tratta non solo della riuscita o del fallimento dei piani di recupero dell'imperialismo in Africa di ciò che ha perso in Asia, ma anche di un nodo centrale di tutta la strategia controrivoluzionaria a livello mondiale. La sorte della rivoluzione portoghese stessa, che per i rivoluzionari di tutto il mondo ed europei in particolari rappresenta un bastione avanzato della lotta di classe dipende in larga misura dall'esito dello scontro iniziato in Angola. Un appello è stato già lanciato domenica, sottoscritto da tutte le forze politiche della sinistra e dai sindacati, perchè inizi una campagna attiva di solidarietà, e di sostegno concreto alla lotta antimperialista del popolo angolano e del Mpla: questo appello non deve per nessun motivo diventare lettera morta o passare in secondo piano. Il nostro internazionalismo proletario nei prossimi tempi dovrà misurarsi in primo luogo su questo terreno.

A.D.

Lotta a coltello intorno al letto mortale di Franco

Continuamente rinviato l'annuncio del decesso per evitare che la lotta tra gli eredi del franchismo esploda pubblicamente - I franchisti cercano di impedire la successione dell'inetto Juan Carlos

Madrid, 27

La macabra farsa intorno al letto di morte di Francisco Franco continua ancora oggi. I bollettini medici insistono a diramare meticolose e ributtanti notizie sulla decomposizione progressiva della mummia, miracolosamente conservata intera fino a qualche giorno fa e ora sfasciatasi all'improvviso. Tutti i «sintomi» che vengono offerti all'attenzione di un popolo impaziente sono infatti caratteristici non di una malattia ma di una putrefazione: si parla di blocchi funzionali, di emorragie interne, di embolie, di incapacità respiratorie, ecc. Tra i medici deve esserci sicuramente qualche nemico personale del dittatore, altrimenti non si spiegherebbe tanto gusto nel fornire fin nei dettagli un'immagine fisica di Franco così degradata e così rispondente alla degradazione raggiunta da tutto il regime.

Medici a parte la lotta sta scoppiando furibonda tra gli eredi del vecchio per far parlare il cadavere in senso favorevole all'una o all'altra fazione o per lo meno per ritardare l'annuncio della morte (e la conseguente designazione di un successore) fino al momentoin cui si sarà determinato il sopravvento netto di una fazione sull'altra. C'è chi vuole (e sono i fedelissimi della vecchia guardia) saltar oltre la designazione dell'inetto Juan Carlos come re di Spagna, voluta peraltro dallo stesso Francoper passare il potere nelle mani di un nuovo caudillo ancora da scoprire ma che offra serie garanzie di polso ferreo: tra questi c'è probabilmente il playboy-eminenza grigia del Pardo, il Marchese di Villaverde, che nutre forse ambizioni personali, ridicole quanto pericolose. C'è poi chi vuole egualmente togliere di mezzo l'incomoda designazione di Juan Carlos per dar vita a un regime efficientista che pur senza uscire dalla violenza antipopolare del franchismo apra la porta per l'uscita dal medioevo finora vigente: e tra costoro sono sicuramente non piccole frange di alti ufficiali. C'è infine chi vede nel fantoccio Juan Carlos lo strumento per temporeggiare ancora, per tirare in lungo una situazione ormai tirata già all'inverosimile, sperando forse nella divina provvidenza che dovrebbe intervenire nel frattempo a salvare la situazione.

Il balletto intanto continua, col cadavere tenuto ancora ufficialmente in vita per giustificare la lotta sotterranea. Nessuno sembra rendersi conto che qualunque sia l'esito di questa lotta, i conti bisognerà farli, e non sarà facile, con un popolo deciso a prendere in mano il proprio destino come quello spagnolo.

PORTOGALLO
Duri scontri a Faro

Lisbona, 27

Varie centinaia di scagnozzi del partito socialista e del partito socialdemocratico, spalleggiati da un distaccamento del reggimento di fanteria, sono riusciti oggi ad espellere dai locali della prefettura di Faro (capoluogo dell'Algarve nel Portogallo meridionale) i gruppi di lavoratori e di militanti di sinistra che li avevano occupati ieri, per protesta contro la destituzione dalla carica di governatore di Manuel Jose Ramirez, membro del Mdp (Movimento democratico portoghese). Ramirez è stato sostituito con Julio Carrapato, uomo vicino al partito di Soarez. Le bande del Psp e del Ppd hanno dato l'assalto alla prefettura occupata, provocando violentissimi scontri. Le truppe, che subito dopo l'occupazione erano state inviate nella zona, sono infine intervenute dalla parte degli assalitori di destra permettendo che essi restassero padroni del campo. Trecento ex occupanti sono stati interrogati e molti sono stati trattenuti in stato di fermo

MESSICO
Massacro di braccianti

Città del Messico, 27

Eccidio criminale da parte della polizia e dell'esercito messicani nello stato di Sinaloa nel Messico settentrionale. Gli sgherri del regime hanno aperto il fuoco contro circa 400 braccianti che avevano occupato una fattoria, uccidendone sei e ferendone quattordici. L'episodio è di due giorni fa e si è verificato nella fattoria «Chiaparral», presso la città di Obregon.

SVIZZERA
Socialisti vincenti alle elezioni

Berna, 27

Avanzata piuttosto consistente del partito socialista, flessione del partito comunista e del gruppo di estrama destra (e xenofobo), «Azione nazionale», grossa perdita di voti del partito radicale: questi i dati parziali (ma indicativi) dei risultati delle elezioni federali in Svizzera, relativi al rinnovo totale della camera dei deputati (consiglio nazionale), che ha un mandato quadriennale e dispone di 200 seggi. Si votava anche per il rinnovo di tre quarti del senato (consiglio degli stati), che comprende 44 membri, due per cantone. Sui voti per il senato, non si dispongono dati nel momento in cui scriviamo. La maggioranza uscente alle due camere è composta dai seguenti partiti : radicale, democristiano, socialista e democratico di centro. L'afflusso alle urne è stato notevolmente scarso. I risultati parziali (mancano i dati dei cantoni di Zurigo, Berna e Vaud) delle elezioni per la camera sono i seguenti: socialisti 30 seggi (+6) radicali 29 (-4); democristiani 40 (+1); agrari 6 (-1); indipendenti 4 (-1); liberali 4 (senza cambiamenti); comunisti 2 (-1); repubblicani 2 (senza cambiamenti); Azione nazionale 0 (-1); socialisti progressisti 1 (-1).

A Beirut centinaia di morti in tre giorni

Crescendo impressionante degli scontri in Libano - Distruzione sistematica di fabbriche

Beirut, 27

Con la consueta diminuzione di intensità alle prime ore del mattino, sparatorie ed esplosioni sono proseguite nella capitale libanese ad un ritmo infernale. La città è stata sconvolta negli ultimi tre giorni da un crescendo di scontri che hanno gettato ormai nel regno dei ricordi anche le timide pause delle settimane passate. Tra ieri e sabato almeno settantasette persone sono rimaste uccise. I feriti non si contano.

Il conflitto sta probabilmente compiendo un ulteriore «salto di qualità». Fino ad oggi i due schieramenti contrapposti si sono combattuti a partire dalle rispettive posizioni, da zone del territorio rigidamente controllate da una o l'altra delle parti e nelle quali il dominio era pressochè incontrastato. Ora si sta passando alla lotta per impadronirsi di nuovi spazi, di zone non ancora sottoposte ad alcun controllo.

È il caso della violenta contesa scoppiata per arrivare a presidiare il quartire di Kantari, una zona residenziale con numerosi alberghi di lusso che sorge su una collina ed assume quindi un'importanza strategica notevole. In particolare, il controllo su questa zona potrebbe permettere alla sinistra di isolare i falangisti.

Un altro aspetto grave del conflitto, che ne testimonia il carattere di guerra aperta e totale scatenata dai reazionari con l'intento di dissestare l'atuale delicato sistema di equilibri politici per togliere alla sinistra e ai palestinesi il terreno di manovra di cui dispongono, è la sistematica distruzione di centri industriali ed economici. Una fabbrica tessile e una di oli vegetali sono andate pressochè distrutte sabato nella zona industriale di Beirut.

La popolazione vive nel terrore. Coloro che restano in città sono rintanati nelle cantine; ma la schiera degli abitanti di Beirut che prendono la strada dell'espatrio e si dirigono in lunghe colonne verso il confine con la Siria, si ingrossa sempre più.

A Gerusalemme, intanto, la Resistenza palestinese è tornata a farsi sentire. Un'auto carica di esplosivo (circa quindici chilogrammi) è stata fatta scoppiare questa mattina davanti all'albergo «Eial».

Da ieri, il presidente egiziano Sadat è negli Stati Uniti, dopo aver chiesto (e forse otteneto) forniture d'armi ai governanti francesi.

Una situazione di stallo a Lisbona nel confronto tra la sinistra e Azevedo

Parziale battuta d'arresto per le forze rivoluzionarie a Oporto, e grave manovra di divisione del Pcp - Ma la reazione non ha potuto mettere all'attivo nessun colpo - I problemi di Soares e quelli di Cunhal - Le prospettive rivoluzionarie non sono per nulla intaccate

LISBONA. L'interno della fabbrica di materiale ferroviario Soria Fame. *(Foto Dario Bellini - DFP agenzia stampa)*

(*Dal nostro inviato*)

Oporto, 27

Con la riconquista di Radio Renascença, mercoledì scorso, il movimento di massa aveva dato scacco ad Azevedo. Poteva essere scacco matto, se nel momento decisivo non si fossero perse due mosse: il semifallimento della manifestazione «apartitaria» del Pcp, giovedì a Lisbona, e la debole mobilitazione del giorno successivo intorno al Rasp di Oporto. Sfruttando il respiro concesso dalla sinistra, Azevedo, ha contrattaccato sulla scacchiera a lui più favorevole, quella del nord: la grande folla che lo ha portato in trionfo sabato a Oporto ha costituito un puntello prezioso per il 6° governo.

La partita ricomincia ora, con forze pari, ma con un avversario euforico per essere riuscito a sopravvivere e un sinistra divisa e in alcune delle sue componenti incerta sul da farsi. Dato il grande rimescolamento di carte verificatosi negli ultimi giorni densissimi di fatti e data la delicatezza della fase che si apre, con l'indipendenza dell'Angola alle porte, è utile fare il punto sulle forze in campo e sui loro programmi tenendo presente che l'estrema flessibilità della situazione non permette previsioni credibili che vadano al di là del previsto periodo.

La destra fascista ha dimostrato di non essere ancora in grado di strappare al governo la direzione della controrivoluzione. Nei momenti più dibattuti della attesa, intorno a giovedì l'Elp e il Mdlp (spinolisti) hanno tentato probabilmente una prova di forza, abolita all'ultimo momento per ordini superiori una mobilitazione preventiva decisa dal Copcon. Più che su un colpo militare, che sanno di non potere organizzare, i fascisti puntano su un'escalation terrorista (di cui sono traccia i 10 attentati organizzati nei giorni scorsi) e squadrista. Anche se la loro forza militare non è trascurabile (alcune centinaia di mercenari addestrati e ben armati), la loro base di massa è pressochè nulla: Tutti questi elementi conducono alle strade che i salazaristi almeno fino a quando lo scontro politico nel paese non si sarà trasferito sul piano militare, continueranno ad essere soprattutto di supposto al governo, e in particolare delle sue componenti più reazionarie.

A fare da ponte fra destra fascista e destra in doppio petto (Ppd) provvede in questo momento il Cds, che è riuscito ad organizzare a Oporto lunedì scorso un comizio con 15.000 persone. È una manovra internazionale che passa principalmente attraverso la Dc tedesca in vista di una fusione fra Cds e Ppd. All'interno di quest'ultimo sembrano intanto prevalere, dopo il ritorno di Sa Carneiro alla direzione del partito, le correnti più oltranziste e non c'è dubbio che, se l'asse politico ricominciasse a tendere verso destra, il Ppd non esiterebbe ad attaccare le masse popolari.

I problemi per Soares non vengono solo dall'esterno, Il fatto di trovarsi senza il Cds che il Ps continua a definire ufficialmente «reazionario», pone alla base proletaria socialista dei grossi dubbi. La cautela delle ultime dichiarazioni di Soares, ribadita l'impossibilità di governare senza il Pcp, è dovuta anche alla necessità di limitare il malcontento di alcuni settori del partito.

I problemi maggiori li ha comunque il Pcp. I movimenti tattici di questo partito ripercorrono puntualmente un ciclo ben definito, schematizzabile come segue:

1) All'inizio il Pcp si trova in condizione di grave isolamento e ed è attaccato dalla destra. Si dà via libera alle lotte popolari, che vengono anzi incoraggiate.

2) Tutto il movimento ha un elevato grado di mobilitazione, ma il Pcp cerca di incanalarlo verso obiettivi istituzionali.

3) Sia le forze politiche rivoluzionarie, sia le masse rifiutano la tecnica stalinista di appropriarsi delle istituzioni con colpi di mano.

4) Il Pcp tenta il colpo di forza, ma constatando la sua debolezza ed incapacità di lottare su obiettivi offensivi, dà ordine di smobilitare e cercare compromessi a destra.

5) Con il movimento di riflusso la forza contrattuale del Pcp diminuisce e la destra passa ad attaccarlo frontalmente.

6) Il Pcp torna al punto di partenza, isolato tanto a destra quanto a sinistra.

Questo ciclo fu seguito negli ultimi giorni del 5° governo e si concluse con un grave arretramento di tutta la sinistra e con la nascita del 6° governo. L'impegno dimostrato dal Pcp nelle settimane successive nello sviluppo delle lotte e nell'accettazione del potere popolare come terreno di scontro avevano fatto sperare in una rettifica sostanziale della linea del partito, ma i vizi congeniti del cunhalismo e dello stalinismo sono lentamente riemersi uno dopo l'altro. Nell'ultima fase il Pcp ha preso parte, ma ha anche diviso, gli organi di potere popolare; ne ha aumentato l'estensione, ma ha cercato di burocratizzarli; ha moltiplicato il numero dei suoi organismi, ma con lo scopo di integrarli attaccando così la loro autonomia, a strutture di potere borghese come le giunte di distretto e le camere municipali. La sua pratica settaria difensiva e nello stesso tempo avventurista e suicida, è venuta prepotente alla luce in occasione della manifestazione di giovedì a Lisbona che nelle intenzioni doveva sancire l'egemonia del Pcp sulla sinistra e sul paese. Nulla è stato lasciato intentato perchè la prova di forza assumesse proporzioni eccezionali; lo sforzo propagandistico è stato considerevole e non si è esitato, per cercare consensi e tentare di disgregare il Fur con manovre molto pericolose. Il risultato è stato un buco nell'acqua: meno di 100 soldati hanno preso parte al corteo, molti organismi popolari, visto il carattere decisamente strumentale dell'operazione, non hanno aderito o hanno ritirato l'adesione. Il percorso è stato incredibilmente breve, appena 300 m. La destra ha detto che le intenzioni del Pcp erano l'occupazione della sede del governo, per farlo cadere, e del governatore di Lisbona. Solo all'ultimo momento, vista sul campo la propria debolezza, è stato dato l'ordine di fare precipitosamente marcia indietro e di fermare il corteo. Si tratta di un'ipotesi non priva di fondamento.

Gli errori del Pcp si sono ripercossi su tutta la sinistra rendendo meno credibile l'alternativa di governo ad Azavedo.

La sinistra rivoluzionaria, dal canto suo, con la grande mobilitazione di Radio Renascença e la debole prova del Rasp ha dimostrato di non poter ancora garantire i livelli di continuità indispensabili per assumere un ruolo egemonico; ci sono tuttavia le condizioni perchè questi limiti possano essere superati.

La settimana passata ha costituito un'ulteriore conferma del fatto che colpi di mano su ampia scala, in condizioni di equilibrio di forze, sono difficilmente praticabili. Questo vale per la sinistra ma vale anche per la destra. Tutti ormai sono coscienti che chi attacca per primo, sul piano puramente militare, va incontro ad una sconfitta quasi certa a livello militare e sociale, il che provoca il continuo rinvio di tentativi golpisti. Questa situazione di stallo lavora contro le ipotesi di un Putsch di sinistra e a favore delle forze rivoluzionarie che puntano, in questa fase, ad allargare la base sociale della rivoluzione con il consolidamento e l'estensione del potere popolare.

La situazione angolana, stando agli ultimi avvenimenti, vede il Mpla resistere vittoriosamente agli attacchi concentrici che gli sono portati. Questo può indurre la destra a giocare il tutto per tutto in Portogallo, ma può anche indurla, se il Mpla tornerà ad avanzare, ad una relativa retrocessione.

Il Pcp potrà fare anche marcia indietro a livello governativo, accettando una svendita del movimento raggiunto in queste settimane, ma non potrà arretrare sul piano sociale, perchè si è ormai impegnato su un terreno per sua natura offensivo, quello del potere popolare. Ci saranno certamente tentativi di burocratizzazione e di strumentalizzazione, ma il processo presenta caratteristiche di irreversibilità.

Ben difficilemente il governo potrà finalmente iniziare, a 45 giorni dalla sua istituzione, a governare. Indubbiamente essere riuscito a stare in piedi in una settimana di burrasca costituisce un successo per Azevedo, ma stare in piedi è una cosa, potersi muovere è un'altra.

La sinistra, venerdì a Oporto, ha subito una battuta d'arresto nel nord. A questo non è però corrisposto nessun avanzamento di rilievo della destra nel sud. L'offensiva popolare nel nord è in piedi e potrà riprendere; quella reazionaria del sud è ancora di là da venire.

Alessandro Fugnoli

Rispondere lottando all'attacco padronale

Monza

SEGUE DA PAG. 1

Gli appartamenti di via D'Annunzio sono spaziosi, ben rifiniti. Per ognuno di essi pare che Fumagalli voglia un milione e mezzo all'anno di affitto, mentre per comprarli ci vogliono almeno 40 milioni.

Dalle schede compilate dal Comitato di occupazione si vede come la maggior parte dei capofamiglia lavorano come operai nelle piccole fabbriche di Monza. Ci sono però anche dipendenti della Singer, della Delchi, Generay e due della stessa Candy.

Il problema della casa a Monza, come del resto in tutto il paese, è drammatico. Milgiaia sono gli appartamenti privati che vengono lasciati sfitti. Una delle figure di primo piano della speculazione è l'ingegner Galbiati, proprietario della casa di via Zucchi, occupata dal primo settembre e sgomberata ieri insieme alle altre. Il movimento di lotta che è esploso in città da un paio di mesi, si è esteso anche ai piccoli centri dei dintorni. Occupazioni sono in corso anche ad Arcore e a Villasanta.

Evidentemente i padroni hanno avuto paura dell'ampiezza della mobilitazione e hanno deciso di passare a vie di fatto. E soprattutto paura deve aver avuto la Dc (già in crisi dopo il disastroso esito delle elezioni del 15 giugno, che ha messo in forse uno strapotere che durava da anni), che nei giorni scorsi ha fatto uscire un documento, firmato dal segretario cittadino Virgilio Sironi, in cui si chiedeva esplicitamente l'intervento della polizia, per ristabilire l'ordine.

Il Pci e il Psi si sono dichiarati contrari alle occupazioni e non hanno preso nessuna iniziativa. D'altra parte il Pci ora appoggia dall'esterno la giunta di centro-sinistra (fa parte della maggioranza) e non vuole probabilmente mettere i bastoni fra le ruote dei nuovi alleati.

Tra i consiglieri comunali c'è anche il compagno Cogliati, della Candy, eletto nelle liste di Democrazia Proletaria, ed è certo che si cercherà di costringere il Comune a prendere delle iniziative per risolvere un problema che non si può certo pensare di eludere, mandando la polizia.

Licenziamenti

SEGUE DA PAG. 1

sospensione dei due giorni di cassa integrazione previsti per il 30 e il 31 ottobre che verrebbero fatti «slittare». Ma gli operai sono pronti per lo sciopero alla rovescia, ci sono già accordi con il Comune e la Provincia che gestiscono i pullmanns che vanno a prendere gli operai nei paesi intorno a Trento, perchè il servizio non venga sospeso in caso di annuncio della cassa integrazione.

Intanto va avanti in fabbrica la lotta per imporre il rientro del compagno Sansoni licenziato (la scintilla che ha provocato l'«ingovernabilità» della fabbrica negli ultimi giorni): continua il blocco degli straordinari, che a Trento è in vigore ormai da un anno, continua il blocco dei trasferimenti interni e l'autoriduzione del rendimento continua il programma di un'ora di sciopero al giorno continua il rifiuto di sottostare alla perquisizione all'uscita dalla fabbrica.

Mentre scriviamo il Cdf sta tenendo una conferenza stampa per illustrare i motivi che hanno portato all'ultima provocazione padronale. Questi motivi stanno (come scriviamo in pag. 4) in una lunga storia di lotta: la Iret ha sempre respinto i tentativi della direzione di mandare contro gli operai polizia e fascisti, ha imposto la rigidità della forza lavoro in fabbrica, si è sempre posta come punto di riferimento della classe operaia trentina. E questo deve essere anche oggi: è necessario un collegamento con le piccole fabbriche colpite sull'occupazione con la Nones, in cui è aperta una vertenza sull'occupazione con la Saoca, con le fabbriche della Piana Rotagliana e del basso Sarca. Multinazionali o piccole aziende sono tutte fabbriche cui la politica democristiana ha garantito finanziamenti e la promessa di una classe operaia «arrendevole». Questo disegno è già fallito, si tratta ora di vincere sull'occupazione, prendendo come punto di riferimento per tutti la Iret.

Svezia: quante sorprese dalla socialdemocrazia!

Il congresso del partito di Olof Palme ha messo in evidenza, pur cercando di tacere, le gravi falle che si aprono nella struttura «assistenziale»

(*Nostro servizio*)

I socialdemocratici svedesi hanno tenuto all'inizio di ottobre il loro congresso. Sebbene il partito abbia intrapreso un «nuovo corso» ideologico, con un sacco di discorsi sulla democrazia economica, i risultati concreti del congresso sono stati molto magri.

Nei mesi precedenti al congresso, il partito ha subito un'ondata di critiche. Il sistema fiscale è stato messo sotto accusa, in particolare l'estensione degli sgravi fiscali. E stato dimostrato che molti ricchi avevano ridotto il loro reddito tassabile al punto tale da diventare legalmente in diritto di ricevere un sussidio di assistenza (per esempio un certo milionario, il signor Magnusson, e sua moglie, la principessa Cristina). Il ministro delle finanze, Gunnar Straeng, ha goduto anche lui di notevoli sgravi a seguito della sua attività come proprietario terriero.

Il rovescio della medaglia è che un operaio non può detrarre dalle tasse nemmeno le spese per la tuta di lavoro.

Ma al congresso del partito è prevalso un clima di serenità e di perdono: Straeng è stato rieletto all'unanimità nell'esecutivo del partito.

Un altro scandalo, molto più grave per il contenuto, ma non altrettanto montato dai *mass media*, è stata la scoperta della vera natura del sistema pensionistico svedese. La riforma delle pensioni è uno dei cavalli di battaglia della propaganda socialdemocratica fin dalla fine degli anni 50, quando venne vinta una dura battaglia contro l'opposizione borghese. Ma la primavera scorsa due giovani ricercatori hanno dimostrato che un operaio medio paga in contributi per la pensione più di quanto riceva come pensione, mentre un ufficiale di carrira paga di meno e riceve di più. Questa grande riforma egualitaria si è rivelata per quello che è: un altro sistema per spennare i poveri a vantaggio dei ricchi. Anche se questo scandalo non ha fatto molta sensazione, è certo che nessun quadro del partito poteva esserne all'oscuro. Eppure la reazione del congresso è stata un totale silenzio.

Un altro punto critico per Palme è stata la questione degli asili-nido. Da anni questo è un problema praticamente insolubile per le donne proletarie. E' un circolo vizioso: se non ha lavoro, la donna non ha diritto a un posto nell'asilo nido. Se ha già un lavoro e un posto per il primo figlio, può essere rischioso averne un secondo, perchè, mentre la madre si trova in maternità, il primo figlio rischia di perdere il posto, e quindi bisogna poi ricominciare tutto da capo. La Lega Socialdemocratica delle Donne ha portato avanti questo problema in modo molto combattivo. A parole.

Al congresso del partito hanno rinunciato alla battaglia. Ed è stata una scelta realistica, perchè, a differenza delle parolacce mandate al governo spagnolo (cosa che Palme ha fatto) o della raffinata eloquenza sull'«eguaglianza» e la «partecipazione», le misure contro la mancanza di asili nido costano soldi.

Diversi delegati hanno anche criticato la scalata agli armamenti. Ha creato un certo subbuglio una mozione che richiedeva il blocco dei costi della «difesa» (la Svezia ha un bilancio militare che è il terzo del mondo in proporzione al numero degli abitanti). Questa mozione è stata improvvisamente ritirata.

L'esecutivo del partito ha organizzato un'efficace messinscena unitaria. Ma in realtà questo significa molto poco. Il congresso era molto più rappresentativo dello stato e del governo di quanto fosse rappresentativo della classe operaia. Almeno il 35 per cento dei presenti erano funzionari del partito, statali ecc., gran parte degli altri erano aspiranti.

Se il partito non ascolta i lavoratori, è logico che i lavoratori non ascoltino più il partito come facevano un tempo. Il partito social democratico e i sindacati, intera mente dominati da questo, sono molto ostili agli scioperi. Ma nel 1975 ci sono già state più giornate di sciopero di quante non vi siano state dal 1945 ad oggi.

Un altro esempio: Il regime socialdemocratico è molto compatto nelle sue posizioni sull'energia nucleare. Ma la maggioranza della classe operaia è contro queste posizioni, nonostante un gigantesco sforzo di propaganda.

Sarebbe sbagliato prevedere un crollo prossimo per il partito socialdemocratico. Potrebbe persino guadagnare dei voti alle prossime elezioni. Tuttavia, il massiccio appoggio elettorale al partito non è indice di fiducia nei collaboratori di classe. Dimostra soltanto che l'alternativa rivoluzionaria in complesso non è ancora concreta per i lavoratori, mentre singoli elementi di ideologia rivoluzionaria stanno rapidamente guadagnando terreno.

Fred Mustalainen
[della redazione di Arbetarkamp]